

Iniziative Biblioteca Pier Paolo Pasolini

Bibliopoint

I. I. S. "Edoardo Amaldi" a.s. 2015-2016





ROMA 

<http://www.bibliotu.it/news/10789#0>

Antigone: l'Amore è legge

(classi: IV F, III C, II N)

da martedì 6 ottobre a martedì 15 dicembre

Incontri, dibattiti e rappresentazioni teatrali

Le Biblioteche di Roma presentano "Antigone: l'Amore è Legge", progetto realizzato in collaborazione con l'Ambasciata di Grecia a Roma, alcuni istituti culturali e case editrici.

Da martedì 6 ottobre a martedì 15 dicembre, in 12 diversi luoghi, tra i quali tre biblioteche e un bibliopoint, prende avvio il ricco programma di incontri incentrato sulla figura di Antigone, fanciulla ribelle e appassionata che scelse consapevolmente il proprio "eccezionale" destino lasciandoci in dote un messaggio di libertà e di potenza simbolica del tutto attuale.

Finalità degli incontri, a cui parteciperanno relatrici e relatori, è porre l'accento sul conflitto tra la legge di Stato e l'ordine di giustizia universale. Una sorta di dialogo a più voci in cui il rapporto legge/ natura umana, sarà supportato anche dalla lettura di alcuni testi significativi: "*Antigone e la philia*" di Francesca Brezzi; "*Dall'Antigone può emergere un modo nuovo o rinnovato di concepire l'etica e la politica*"; "*Antigone*" di Valeria Parrella; "*Un discorso poetico sulla vita, il coraggio e cosa significa essere partecipi del Diritto, oggi*"; "*Aneumetròs/senza madre. L'anima perduta dell'Europa. Maria Zambrano e Simone Weil*" di Stefania Tarantino, nella sua figura risplende una delle più felici scoperte della coscienza religiosa greca: *la passione della figlia*"; "*Antigone a Scampia*" di Serena Gaudino.

Lecture e rappresentazioni teatrali degli istituti culturali saranno a cura di Francesca Dainelli (docente del liceo F.Keplero); parteciperanno inoltre le "Persone libro di Donne di carta" e il Coro Vesuviano.

"La tragedia di Antigone è sempre attuale. La legge dell'amore di Antigone irrompe oggi nella tragedia dei profughi-migranti che tentano di entrare nei nostri confini in cerca di libertà e muoiono a migliaia nei mari europei, respinti da una "Legge" che non rispetta la natura umana, finché un bimbo morto, abbandonato sulle nostre spiagge, fa prevalere la "legge dell'amore", e le frontiere si aprono".

PROGRAMMA DELLE INIZIATIVE:

- martedì 6 ottobre ore 10.30

Biblioteca Rispoli, p.zza Grazioli 4

INAUGURAZIONE E PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Saluti di Maria Levanti, *Primo Consigliere Ambasciata di Grecia a Roma*, Roberta Agostini, *Parlamentare*, Lidia Ravera, *Assessore cultura Regione Lazio*, Giovanna Marinelli, *Assessore cultura e sport Capitale*, Gemma Azuni, *Vicepresidente vicaria Ass. Capitolina Roma Capitale*, Michela De Biase, *Presidente Commissione cultura Roma Capitale*, Sabrina Alfonsi, *Presidente Municipio I Roma Centro*

Presenta Francesca Brezzi, *Consulente scientifico del progetto Università Roma Tre, Dipartimento Filosofia*

Coordina Paola Gaglianone, *Presidente Biblioteche di Roma*

Sono presenti: Marco Catarci, *Presidente Municipio VIII*, Maurizio Velocchia, *Presidente Municipio XI*, Antonio Calbi, *Direttore Teatro di Roma*, Giuliana Misserville, *Presidente Società Italiana delle Letterate*, Silvia Bazzocchi, *Area progetti a rilevanza sociale Biblioteche di Roma*, Patrizio Gonnella, *Presidente Associazione Antigone – Carceri*, Antonio Trimarco, *Progetti intercultura, scuole, bibliopoint Biblioteche di Roma*, Anna Andreozzi, *Responsabile Attività Culturali Biblioteche di Roma*, Daniela Benincasa, *Dirigente scolastico Liceo Francesco Vivona*, Irene Baldriga, *Dirigente scolastico Liceo Virgilio*, Emilia D'Aponte, *Dirigente scolastico Liceo Benedetto Croce*, Fabio Cannatà, *Dirigente scolastico Liceo Edoardo Amaldi*, M. Concetta Di Spigno, *Dirigente scolastico Liceo F. Keplero*, M. Teresa Marano, *Dirigente scolastico Istituto Cine-TV R. Rossellini*, Francesca Dainelli, *Liceo F. Keplero*, Agnese Girasole *Liceo Bibliopoint B. Croce*, Daniela Bizzarri, *Liceo Virgilio*, Emanuela Sangalli, *Liceo F. Vivona*, Marisa Armeni, *Liceo Bibliopoint E. Amaldi*, Roberto Renna e Daniela Venanzangeli, *Ist. Cine TV Rossellini*

Intervengono, inoltre: *Le persone libro di Donne di carta, i licei F. Keplero, Amaldi, B. Croce, Istituto Rossellini, F. Vivona con il CORO e Virgilio con il CORO, Il CORO VESUVIANO 'Ntuccia 'a Tebana'*

- venerdì 16 ottobre ore 9.30

Bibliopoint liceo Amaldi via Parasacchi, 21 (quartiere Tor Bella Monaca)

"CON ANTIGONE A SCAMPIA: LA LEGGE DEL CUORE E DELL'AMORE"

Saluti di Fabio Cannatà, *Dirigente scolastico*, e Antonio Trimarco, *Responsabile Ufficio Scuole Biblioteche di Roma*

Coordina Pia Mazziotti, *Ufficio Scuole Biblioteche di Roma*

Intervengono: Serena Gaudino, *Autrice del libro "Antigone a Scampia"*, e Giancarlo Gaeta, *Docente Storia del Cristianesimo Antico*

Lecture degli studenti del Liceo Amaldi

<http://www.bibliotu.it/news/10789#0>

“LIBRIAMOCI: Giornate di lettura nelle scuole”

Presentazione del libro di Stefania Catallo: “Le marocchine”

Classi: II C, IV AL, I DL



PREMIO BIBLIOTECHE DI ROMA

Il circolo di lettura dell'Amaldi ha partecipato ad alcuni incontri e votato il libro preferito tra i tre finalisti



CALENDARIO INCONTRI PREMIO

28 gennaio ore 17.00 – NADIA TERRANOVA *Gli anni al contrario*- Einaudi ;introduce Gioacchino De Chirico(sala -Gianfranco Imperatore Ass.ne Civita-p.zza Venezia,11)

2 febbraio ore 17.00 – FABIO VISINTIN *Natali neri* –Comicout – introduce Gioacchino De Chirico (Biblioteca Marconi)

16 febbraio ore 17.00 DARIA LUCCA *Distanza di sicurezza.*- Robin; introduce Tiziana Bartolini (Aula Magna Adalberto Libera- via G.B. Marzi,10 Testaccio)

18 febbraio ore 17.00 M. BUCCIANTINI *Campo dei Fiori* – Einaudi- introduce Emanuele Trevi (Aula Magna Adalberto Libera via G.B. Marzi,10 Testaccio)

1 marzo ore 17.00 ALESSIA DI GIOVANNI –DARKAM –*Piena di niente* - Becco Giallo ;introduce Tiziana Bartolini (Aula Magna Adalberto Libera via G.B. Marzi,10 Testaccio)

3 marzo ore 17.00 G. PIEROPOLLI CHARMET e M.AIME *La fatica di diventare grandi* – Einaudi; introduce Silvia Nono (Aula Magna Adalberto Libera via G.B. Marzi,10 Testaccio)

8 marzo ore 17.00 MARCO BALZANO *L'ultimo arrivato* - Sellerio;introduce Silvia Nono(Sala Squarzina – Teatro di Roma- L.go Argentina)



Progetto Quirino – Bibliopoint

Sono risultate vincitrici le recensioni dei seguenti alunni: Pastrana Angelo V A, Raponi Laura V D, Colaneri Giovanni III E



Ecco la recensione vincitrice di Pastrana Angelo Nicola (VA) Liceo Scientifico Edoardo Amaldi per lo spettacolo **IL GIARDINO DEI CILIEGI** di Anton Čechov

"Sublimis" aut Russia?

Una Russia aristocratica. Un'aristocrazia bruciata, incapace di modernizzarsi. Simile alla vecchia nobiltà napoletana.

Una "storia nostra": così è stata definita da De Fusco, regista napoletano.

È questo ciò che Cechov voleva trasmettere, scrivendo "Il giardino dei ciliegi". Una Russia arretrata che si fa quasi antagonista del periodo rivoluzionario, consolandosi con le vecchie ricchezze.

Questo è ciò che accade a Ljuba, protagonista del racconto, interpretata dalla talentuosa Gaia Aprea. Donna affascinante, che si trova in uno stato di quiete, si adatta ai suoi tempi sperperando tutto ciò che gli resta di un patrimonio arcaico come il pensiero di questi "falsi" aristocratici.

Un salto nella storia.

Cechov, 1860. "Il giardino dei ciliegi", 1904. Mondo in rivoluzione, "Belle Epoque": è questo ciò che accade al di fuori della Russia, nazione "bambina".

Non a caso l'ambientazione è la "stanza dei bambini".

Luci, scene, costumi.

Tutto studiato, tutto semplice, tutto ben riuscito. Poche le luci, tutte molto simboliche. Scene molto semplici, pochi oggetti: una libreria, una panchina e una scala.

Cinema e teatro.

Ottimo il mix che è riuscito a creare De Fusco in una scena dello spettacolo, dove uno schermo si contrappone tra personaggi e pubblico. Forse al regista non bastava la magnifica espressività creata dagli attori?! Non lo sappiamo, ma l'idea del "cineteatro" ha originato quel realismo scenico, che ha trasformato la già splendida opera di Cechov in uno spettacolo sublime.

La scala.

È questo l'elemento principale dell'opera. Unico spazio di passaggio, di inizio e fine. "Sublimes": così si potrebbero anche definire le scale: sono infatti il mezzo che permette agli attori di giungere al "limen" e dunque di passare dall' "arretratezza" alla "modernizzazione".

"Caramelle o champagne"?

Questo è il principale pensiero dei "dandy".

Costumi ben realizzati, anch' essi molto caratteristici e che riassumono la mentalità di una nazione che rifiuta la realtà e si rifugia in cose vane.

Il giardino dei ciliegi

Recensione a cura di Francesca Verrelli (VA)

Bianco: colore della purezza, dell'integrità propria dei bambini, che pone lo spettacolo in una dimensione quasi trascendentale, idealizzata, dove il tempo è sospeso, grazie alla descrizione del luogo che è minimale e a quella di elementi scenografici molto suggestivi. In una posizione antitetica c'è la caratterizzazione dei personaggi, che è estrema ed esasperata, per la quale svolgono un ruolo fondamentale gli attori, intensi e di forte presenza scenica. L'equilibrio che si viene a creare tra queste due caratteristiche opposte, restituisce allo spettacolo quell'universalità che gli è propria, nonostante questo sia ambientato nella realtà russa di fine Ottocento, paragonata a quella napoletana, grazie all'innovazione registica di De Fusco.

Storia di un'aristocrazia che non riesce ad adattarsi al cambiamento e preferisce ricordare e rimpiangere il passato, il giardino dei ciliegi è il pretesto tramite il quale viene raccontata l'umanità, la molteplicità dell'essere in sfaccettature puramente terrene. Il semplice scopo è quello della descrizione e dell'analisi, senza giudizi o critiche ai comportamenti dei protagonisti, con una profonda sensibilità e un amore, trasmesso anche allo spettatore, consapevole della propria somiglianza ai personaggi.

Un sentimento indefinito, un misto di compassione ed empatia coinvolge quest'ultimo dopo il finale di grande impatto, che vede protagonisti Ljbov' e Firs, incapaci di separarsi dal passato.... poi tra le urla del servitore avviene l'ultimo salto nell'ignoto, verso quello che sarà il futuro, che dipende solo dal modo di affrontare il presente.

Da Cechov al cuore degli Italiani passando per la regia di De Fusco, uno spettacolo senza tempo e senza spazio, in cui la bravura degli attori è protagonista.

Profondo, acuto e maestoso!



Progetto Quirino - Bibliopoint

Ecco la **recensione vincitrice** per lo spettacolo BISBETICA

Complimenti a [#LauraRaponi](#) del [Liceo E.Amaldi \(Roma\) - Pagina Ufficiale](#)

Padova. Due giovani sorelle cercano marito. Una apparentemente buona e gentile, l'altra acida e scontrosa. Entrambe, viste come merce di scambio, si ribellano senza successo.

La sfavillante Nancy Brilli, nei panni della bisbetica, andrà in sposa al gentiluomo di Verona, Petruccio, il quale la domerà portandola all'obbedienza.

Opera di grande denuncia sociale e contemporaneità è arrivata fino ai giorni nostri senza tradire il classico shakespeariano. La regista Cristina Pezzoli ha voluto portare nella rappresentazione un'originale comicità, espressa attraverso la metateatralità. Ogni attore diventa parte di due mondi differenti, che evidenziano il mutare di quei valori del '600, che vedevano centrale l'oppressione nei confronti delle donne. Cosa può quindi unire queste due realtà a primo impatto così diverse? La voglia di cambiare e migliorarsi è il punto fondamentale della rivisitazione della Bisbetica Domata. Le musiche fanno avvicinare e partecipare in prima persona per il loro essere quotidiane. Lo spettacolo, ideato anche per i giovani, si presenta così vivace e coinvolgente. Il testo originale, in inglese, è ripreso in parti brevissime, ma in altre è tradotto fedelmente e inscenato con intenso pathos.

L'alternanza di parti comiche e serie permette allo spettatore di vivere quelle stesse emozioni, prendendo spunto da esse per una riflessione interiore.



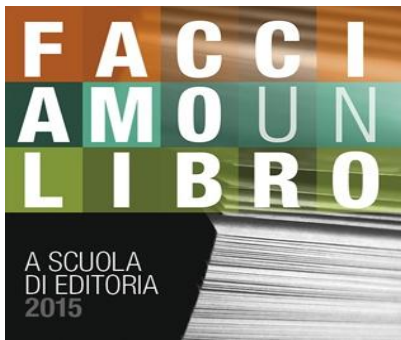
Progetto Quirino - Bibliopoint

I nostri piccoli “giornalisti” crescono. Insieme al [#TeatroQuirino](#).

Complimenti a [#GiovanniColaneri](#), alunno del [Liceo Scientifico Edoardo Amaldi](#) e autore della migliore recensione dello spettacolo [#MODIGLIANI](#) nell’ambito del progetto [#BIBLIOPPOINT](#)

Questo spettacolo è sull’amore e sulla fondamentale influenza che ha avuto sull’arte di Amedeo Modigliani. Quella che è stata portata sul palco l’8 marzo al Teatro Quirino, può essere definita una nuova “tipologia” di teatro. Cardine della rappresentazione di Angelo Longoni è il dissidio artistico e sentimentale che coinvolge Modigliani nel corso della sua vita a Parigi, città in cui conoscerà quattro donne, perfettamente collegate alle fasi della sua arte. Nel pacifico e concentrato silenzio del teatro, l’attenzione degli spettatori si focalizza sulla lotta interiore dell’artista e sulla grande storia d’amore che ha caratterizzato la sua vita, sul rapporto che ha avuto con Kiki de Montparnasse, prostituta e grande figura artistica parigina; Anna Andreevna Achmatova, una poetessa russa, in un rapporto adultero; Beatrice Hastings, una giornalista dal grande carisma e audace femminista; ed infine Jeanne Hébuterne, la giovane pittrice che sarà sua moglie e madre di un suo figlio. Possiamo osservare un Modigliani innamorato, corroso dal vizio, dal dissidio artistico, orgoglioso, sognatore, colpito brutalmente nell’animo da una malattia che non gli dà tregua, mentre senza cercare di superare le sue debolezze, si innamora e dà vita ad un’arte unica ed inimitabile. Questo nuovo tipo di rappresentazione teatrale collabora con l’arte visiva e uditiva, puntando sull’effetto a cui assieme danno vita, per mostrare al pubblico quei nudi, quelle proporzioni sbilanciate, quelle riproduzioni e quei ritratti sviluppati dal cuore dell’artista. Il Modigliani di Longoni, nell’efficace interpretazione di Marco Bocci, è consapevole della morte, dell’amore e della libertà, ma schiavo della vita e dell’alcool, che lo accompagneranno, entrambi, sino al suo ultimo respiro, fra le braccia della giovane Jeanne, che si toglierà la vita il giorno dopo, con un bimbo in grembo. Questo spettacolo offre un visione nuova sul Modigliani che conosciamo, rendendosi necessario ed affascinante.

FACCIAMO UN LIBRO

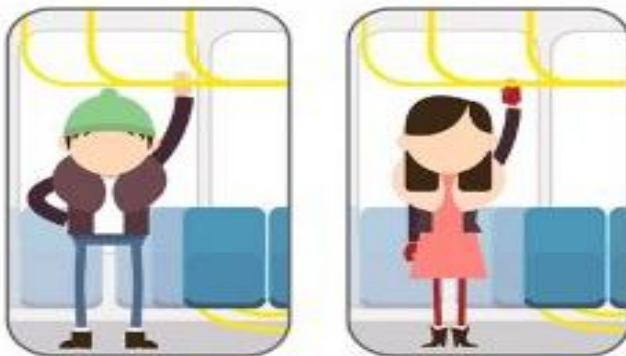


Racconti selezionati

Cioffi, Gabriele "Punto e a capo(linea)", Liceo Scientifico Amaldi

ARCHIVIO BACHECA

STORYBUS. UN FINESTRINO SULLA CITTÀ
27 novembre 2015



Presentazione di
Storybus. Un finestrino sulla città
Antologia di racconti scritti dagli studenti degli istituti superiori di Roma a conclusione del concorso letterario

"Facciamo un libro 2015"

Venerdì 27 novembre ore 18
Associazione Civita, Sala Gianfranco Imperatori
Piazza Venezia 11, Roma

Intervengono
Nicola Maccanico
Vice Presidente Associazione Civita
Flavia Cristiano
Direttore Centro per il libro e la lettura
Stefano Petrocchi
Direttore Fondazione Bellonci

Luca Ricci
Scrittore

<http://www.fondazionebellonci.it/facciamo-un-libro.htm>

Partecipazione dei ragazzi ad alcuni INCONTRI AL MAXXI

YAPFEST

ROMA  ESTATE ROMANA ²⁰¹⁵

MAXXI
MUSEO NAZIONALE
DELLE ARTI
DEL XXI SECOLO

STREGATI AL MAXXI

in collaborazione con la Fondazione Maria e Goffredo Bellonci

Tre incontri con letture e riflessioni sul mestiere di scrivere moderati da **Stefano Petrocchi**, direttore della Fondazione Bellonci, gli autori **Edoardo Nesi**, **Domenico Starnone** e **Nicola Lagioia**, si raccontano alla luce di quel formidabile spartiacque che è stato per loro la vittoria del premio Strega

SPAZIO YAP, PIAZZA DEL MAXXI | INGRESSO LIBERO



25.09.2015 | ore 19.00

Edoardo Nesi
L'estate infinita - Bompiani



30.09.2015 | ore 19.00

Domenico Starnone
Lacci - Einaudi



7.10.2015 | ore 19.00

Nicola Lagioia
La ferocia - Einaudi

MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo | via Guido Reni 4 A, Roma | www.fondazionemaxxi.it

Young
Architects
Program

con il sostegno di
Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



partner MAXXI Architettura

ALCANTARA

in collaborazione con



CONCORSO DI SCRITTURA CREATIVA: “SCRIVIAMOCI”

Sono stati pubblicati gli aforismi delle alunne Del Brocco Sara e Perna Eleonora



Regolamento di partecipazione

1. La partecipazione alla seconda edizione del **Premio Scriviamoci** è aperta agli studenti delle Scuole statali secondarie di secondo grado di tutta Italia e italiane all'estero.
2. Ogni studente dovrà sviluppare in un testo narrativo (racconto, lettera, pagina di diario), inedito e in lingua italiana, la seguente traccia.

20 ANNI NEL 2020

RACCONTA COME SEI, RACCONTA COME SARAI.

Inventa una situazione in cui, tra qualche anno, mettendo in ordine le tue cose, troverai un oggetto della tua adolescenza: un cellulare, un diario scolastico, una foto, il biglietto di un concerto. Prendi spunto da questo episodio per riflettere su come sei ora e su come potresti diventare.

3. Il testo inviato dovrà avere una lunghezza minima di 3600 battute e massima di 6200 battute (spazi inclusi).
4. Lo studente che intende partecipare dovrà inviare inoltre un breve pensiero o aforisma di non oltre 250 caratteri (spazi inclusi) che interpreti e riassume la suggestione della traccia.
5. Ciascuno studente può partecipare con un solo racconto e un solo aforisma.
6. Ciascuna Scuola può partecipare con un massimo di cinque studenti. Spetta all'insegnante responsabile individuare i concorrenti e inviarne gli elaborati, in formato digitale (.doc, .docx, .rtf, .odt) e in allegato a un'unica email, all'indirizzo **scriviamoci@fondazionebellonci.it**, entro e non oltre la mezzanotte del **24 marzo 2016**.
7. Sia il testo narrativo, che avrà un titolo diverso da quello della traccia, sia l'aforisma dovranno essere contenuti in un unico documento che sarà nominato con nome e cognome dell'autore scritto per esteso.
8. L'email di accompagnamento degli elaborati dovrà contenere:
In oggetto Premio Scriviamoci 2016 – Nome della Scuola
Nel testo Dati dell'autore o degli autori (nome e cognome, data di nascita, classe di appartenenza)
Dati della scuola (nome, indirizzo completo, telefono, email)
Dati dell'insegnante responsabile (nome e cognome, cellulare, email)
9. Tutti i partecipanti devono rispettare rigorosamente le modalità suddette, pena l'esclusione.
10. I testi non saranno restituiti e potranno essere utilizzati dagli Organizzatori senza nulla pretendere da parte dei partecipanti.
11. Tutti i testi saranno esaminati da una giuria tecnica. I migliori racconti e aforismi saranno pubblicati sull'agenda **Scriviamoci 2016/2017** pubblicata da **Giulio Perrone Editore**.
Verranno inoltre scelti tre racconti i cui autori si aggiudicheranno rispettivamente:

Il primo classificato. La collana dei vincitori del **Premio Strega** dal 1947 a oggi edita da **Mondolibri**.
Il secondo classificato. Uno stage di due giorni presso la **Bottega di narrazione Finzioni** di Bologna.
Il terzo classificato. La partecipazione per due persone a un importante festival letterario italiano.

I tre autori premiati riceveranno la targa **SIAE-Società Italiana degli Autori e degli Editori**, sostenitrice del progetto. La premiazione avverrà a Roma, a luglio, nell'ambito della serata conclusiva della LXX edizione del **Premio Strega**.

PROMOSSO DA



IN COLLABORAZIONE CON



SI RINGRAZIA





SCRIVIAMOCI **Tinna nana rana** a cura di Adriana De Angelis classe II C

Tinna nana rana. Le note si disperdono nel nostro piccolo appartamento nel campus dell'Università di Perugia. *Tinna nana rana.* È una dolce mattina di primavera, il profumo delle margherite che entra dalle finestre accostate. *Tinna nana rana.* Il suono delle mani che muovono le corde non la smetterà, non passerà alla seconda parte finché il riff non gli verrà perfetto. *È testardo.* Mi alzo dal letto e barcollo in salotto, eccolo lì, con la sua chitarra, seduto sul divano, lo sguardo serio, le mani che disegnano suoni, veloci, sicure; il ciuffo di capelli che gli cade scompigliato sul volto. Si gira e incrocia i suoi occhi con i miei: «Buongiorno amore». Eccole, le farfalle; sono passati anni dalla prima volta che mi è successo, eppure il mio cuore continua a scoppiare ogni volta. «Beatles, eh». Ribatto. Posa la chitarra e viene verso di me, mi stringe a lui e io sprofondo nel suo petto «'Sta mattina ho trovato il loro CD fra quelli che ci ha regalato tuo padre anni fa. C'era un biglietto della metro dietro la copertina». Dalla tasca dei jeans prende un pezzetto di carta e me lo sventola davanti al naso. Era un biglietto di quattro anni fa, la prima volta che prendemmo la metro insieme. Ne era appena passata una, ma io avrei lasciato correre volentieri anche le altre, sarei rimasta lì per sempre con la sua mano vicino alle mie, la voglia di baciarlo, di stringerlo, di sentire il suo cuore battere, mi sarebbe bastato anche solo poggiare la testa sulla sua spalla. Mi "accontentai" delle sue parole, dei suoi respiri, della speranza che un giorno sarebbe stato mio e quando arrivò la seconda metro la prendemmo.

Si siede sul divano e io comincio a preparare la colazione. In quegli anni frequentavamo entrambi il liceo. *Tin na nana ra na.* «There are places I'll remember. All my life, though some have changed». Eravamo due casini, uno più scompigliato dell'altro, pieni di dubbi, di interrogativi, di paure. Guardavamo il futuro e non sapevamo cosa avremmo combinato, io gli parlavo delle mie insicurezze con le persone, lui delle sue con la scuola. Discutevamo di tutto, cercavamo di guardare oltre quel velo che alcuni si ostinano a non voler neanche scostare; non che ci riuscissimo sempre, anzi erano più le volte che cedevamo, che quelle in cui scoprivamo qualcosa. «Some forever, not for better. Some have gone and some remain». Ma perlomeno ci provavamo. Ad essere onesta, io una

cosa l'avevo capita, ero la ragazza più fortunata del mondo. Certo, il liceo non era facile, neanche impossibile, ma la mia adolescenza avrebbe fatto volentieri a meno di alcuni pomeriggi passati a piangere per la paura di non essere all'altezza; ora credo che quegli sfoghi, quelle preoccupazioni mi siano servite. Ho capito qual è veramente il mio sogno e quanto sono disposta a dare per realizzarlo. «All these places had their moments. With lovers and friends I still can recall». Ho cambiato città per frequentare l'Università, ho lasciato le poche, ma vere, amicizie che ero riuscita a costruirmi, mi sono separata dalla mia famiglia, ho passato notti insonni sui libri, tutto per un 30, per passare gli esami, per diventare veterinaria, per curare piccoli angeli. «Some are dead and some are living. In my life I've loved them all». Tutto per vedere un giorno il sorriso sul viso di un bambino che mi porterà il suo compagno di avventure, per far nascere nuove vite. Devo tanto a quel liceo. La fetta biscottata si sbriciola sul tavolo, la musica continua a riempire l'aria; è un bel duetto, lui, voce e chitarra, il mio cuore alla batteria. «But of all these friends and lovers. There is no one compares with you». L'ho imparato ad amare pian piano, giorno dopo giorno. Le prime settimane mi cambiò la vita, passai da avere una sensazione incessante di vuoto, dal piangere in continuazione, dal sentirmi spenta a provare un'allegria incontrollabile fervere nelle vene, sentivo il cuore scoppiare, cantavo in continuazione, cominciai a sorridere sempre, tutto il tempo, gli altri lo notavano, «da quando lo conosci non fai altro che ridere, ed è bellissimo» mi dicevano e io ne ero pienamente consapevole, lui mi faceva sentire completa, viva. Scrivevo il suo nome ovunque, sul diario, sui quaderni, sperduto fra gli appunti, sui finestrini appannati; lo scrivevo colorato, in nero, in corsivo, stampatello, immaginandomelo; forse era solo un modo per sperare che rimanesse inciso anche nel mio destino. Quando parlavamo non mi sentivo quell'odioso nodo che ho portato alla gola per tutta la vita: «And these memories lose their meaning. When I think of love as something new». E con il tempo andò sempre meglio, lui era diventato una parte di me, la più bella, è come se lui ci fosse sempre stato, come se mi avesse accompagnato tutta la vita nascosto in un angolo, aspettando il momento giusto per comparire. Non c'è vergogna o distacco, ogni cosa è contornata da una dolce intimità tutta nostra. Non è la dannata ossessione dell'insicurezza, ognuno è libero di vivere la strada che vuole durante il giorno, rendendosi conto che la sera l'altro sarà lì ad aspettarlo, diventerà il suo rifugio sicuro, non c'è bisogno di sentirsi sempre, mi basta sapere della sua esistenza per essere certa che il mondo è più bello, giorno dopo giorno. Del resto non credo sarei stata pronta ad un altro tipo di relazione, una di quelle dove si sta sempre insieme, dove si perdono gli amici, dove tutto diventa solo baci o attrazione

fisica, dove non si ha niente di cui parlare. Noi, ogni sera, abbiamo qualcosa di diverso da dirci, cose successe durante il giorno, notizie che abbiamo ascoltato, persone nuove che abbiamo incontrato. No, non ce l'avrei fatta a stargli sempre attaccata. «Though I know I'll never lose affection. For people and things that went before». Non mi piace dipendere dalle persone, non si sa mai quello che può accadere, l'uomo è volubile, egoista, egocentrico, fragile. Ho sempre cercato di essere il più autonoma possibile, forse è stato un obbligo a cui mi sono attenuta senza rendermene conto, in fondo ero la sorella maggiore e se non c'erano i miei a casa dovevo badare alle altre. Inoltre non mi piace il fatto di poter essere un disturbo o, magari, l'essere indipendente è sempre stato un modo per cercare di rendere i miei genitori orgogliosi di me. Ho iniziato a fare piccoli lavoretti dall'estate del 2016, per potermi comprare i libri o piccoli sfizi da sola, in quella del 2018 ho preso la patente e l'anno dopo mi sono trasferita a Perugia. «I know I'll often stop and think about them. In my life I'll love you more». Era il primo sabato di settembre quando presi quel treno, avevo già salutato tutti nella mattinata, mio padre mi aveva accompagnata alla stazione, il silenzio era smorzato solo dalle canzoni della radio, la nostra, *Virgin Radio*. Era la stazione che mettevamo sempre nei viaggi in macchina per andare di sabato al parco, dove di solito mi divertivo a camminare sulle travi, con lui che mi reggeva dandomi la mano, la stessa mano con la quale mi accompagnava sul bagnasciuga, quando l'inverno mi portava al mare, ad Ostia, per raccogliere le conchiglie. Erano giorni bellissimi, dove potevo ancora saltare la scuola per accompagnarlo a lavoro, dove il limpido cielo invernale si scagliava sulle sfumature verdastre dell'acqua e il vento ci scompigliava i capelli. «Though I know I'll never lose affection. For people and things that went before». Mio padre è stato il mio primo grande amore, lui che quando andavamo a fare la spesa mi faceva piroettare fra gli scaffali, che mi sentiva decine di volte le pagine da studiare mentre cucinava, lui che mi ha trasmesso l'amore per il rock n' roll, con i suoi scaffali pieni di CD. Amavo le sue mani così grandi e sicure, il fatto che fosse l'unico che fosse in grado di prendermi in braccio e di farmi vedere il mondo dal suo punto di vista, i suoi capelli bizzarri, il fatto che potesse capire il mio silenzio, perché in fondo noi due ci assomigliamo molto. Credo che da adolescente sarebbe dovuto essere quel genere di persona che vorrei essere io, un po' ribelle, magro come un chiodo, alto, misterioso, pieno di bellissimi ricci neri, motivo per cui, dopo molti anni e altrettanti capelli caduti, ancora lo chiamano "il riccio". «I know I'll often stop and think about them». Poi sono diventata adolescente e il rapporto con mio padre si è un po' rotto, quei caratteri troppo simili, troppo silenziosi, sono stati come *il miele, che diviene stucchevole per la sua stessa dolcezza, e*

basta assaggiarlo per levarsene la voglia. Ma ho sempre saputo che molte scelte della mia vita, sono state influenzate dal nostro rapporto e gli sono grata per questo.

Mi alzo e mi siedo sul divano vicino a lui, appoggiando la mia testa nell'incavo del suo collo. «In my life I'll love you more». Ha una voce bellissima, bassa, che ti trema dentro, ma è dolce e calda, e ti avvolge. «In my life I'll love you more». Mi bacia sulla fronte. Le dita incominciano a staccarsi sempre di più dalle corde, le note volano sempre più debolmente. *Tinna nana rana.*

Aforisma: E' strano come la musica, che non è altro se non un insieme di suoni, un susseguirsi di note, messe insieme da una singolare sensibilità, sia in grado di abbattere le mura del cuore e di lasciarne uscire i ricordi dentro conservati. E' strano che una canzone, semplice librare di sentimenti nell'aria, ci riporti alla mente una persona, un momento, un'emozione, che difficilmente gli oggetti riescono ad evocare.



Il mio Sole a cura di Eleonora Perna classe IV F

Hai diciotto anni e se ci pensi ora puoi dire di essere una donna, non più una ragazza ma una donna.

Ti piacciono anche tutte le responsabilità che questo comporta, prendi consapevolezza del fatto che potrai iniziare da ora; potrai anche, perché no, ricominciare. Tu ora sei donna, dico a me stessa e piango, ma piango di gioia. Piango per la voglia di vivere ed iniziare, sì iniziare.

La mia camera vuole schiacciarmi ed improvvisamente è troppo piccola, ma rido tra le lacrime e questo senso di fiducia e di appagamento per la vita sembra nuovo, ma si sta adattando alla mia pelle. Il tempo che passa mi dona nuove sensazioni e io gliene sono grata.

Metto in ordine la stanza, disordinata come tutto ciò che passa ora per la mia testa; un pensiero ne saluta un altro e un'idea ne guarda un'altra e si allontana da essa, diffidente. In questo traffico attraversa la strada un diario, o meglio l'idea del diario. Il diario ora è tra le mie mani, l'ho trovato dentro l'ultimo cassetto della scrivania, sotto la moltitudine di fogli che papà riportava, e che riporta ancora, dal lavoro e io lo vedo che dice: "Questi potrai usarli per la brutta copia".

Ora è come se avessi tra le mani il mio passato, in questo momento io sono, e con la mente vago sempre nel futuro. Sono nelle tre dimensioni che da sempre hanno suscitato nell'uomo domande e pensieri e certo sconvolgono me e il traffico della mia testa, tanto che gli grido: "Almeno attraversate sulle strisce che potreste farvi male, care idee!"

Apro la prima pagina del diario e la scrittura insicura, che ahimè ancora insicura è rimasta, mi conferma che c'è qualcosa di noi che non cambierà mai, un punto dentro di noi che è ciò che siamo ed è infinito. Il nostro punto non cambierà nonostante il tempo, ciò che siamo resterà. Bambina e donna dalla scrittura insicura. Ma anche molto altro.

Faccio una pausa, dopo la lettura delle prime pagine della mia vita passata e mi avvicino alla finestra. Guardo il cielo e ci vedo movimento, ovunque intorno a me gli oggetti

mutano, così come il nostro corpo, ma noi in più abbiamo quel punto infinito. Mi convinco di questo ad ogni pagina, quando a dieci anni racconto di essere felice dopo aver passato una giornata con la mia migliore amica, quando a tredici mi ferisce la prima delusione di amore, quando a quattordici desidero morire. In queste pagine trovo la vita.

Un filo conduttore che unisce tutte le sfaccettature di me stessa, dal giorno in cui venni al mondo ad ora, posso sentirlo ovunque. Il filo passa tra le mie mani, tra i capelli e unisce passato, presente e futuro. Ora con questo filo sento di poter creare una tela meravigliosa, che sarà in grado di imprigionare tutti gli insuccessi e le sconfitte e saprà apparire meravigliosamente a chi mi guarderà da fuori. “Questa che vedi è la mia tela, è la mia vita!” potrò gridare a chi volgerà a me il suo sguardo.

Il futuro non mi fa paura perché inizierò da ora a creare la mia tela, sì inizierò.

Oh, parlo di punti e di tele, ma tu Mondo non seguirai alcun ordine che io vorrò continuare ostinatamente a darti! Tu non aspetterai i miei tempi, ti farai rincorrere, non ti farai capire, ti chiuderai in te stesso ed io cercherò sempre, nonostante tutto, di racchiuderti nella mia tela. Desiderio infinito di capirti e di studiarti. Riuscirò, in un futuro, in questo?

Certamente, però, ti ringrazio perché girando intorno al Sole muovi tutto e tutto cambi ed è grazie a te se ora sono ciò che sono. Grazie per i tuoi movimenti che muovono anche me, per i tuoi momenti di luce e di oscurità che sono anche i miei, per il tuo desiderio di ruotare attorno al tuo punto fisso, che è anche il mio.

Aforisma

Non noti come tutto cambia? Si può forse trovare qualcosa di fisso in quest'universo? Forse stai cercando troppo lontano, guarda dentro te stesso.



“Come il mio gatto ha quasi tramortito vostra madre con la nutella”

a cura di Giovanni Colaneri ed Eleonora Dore classe III E

E' cominciato tutto quando ho chiuso la dispensa, lo ricordo perfettamente. È stato un caso, mille altre cose potevano accadere; un ladro poteva entrare in casa e ucciderci tutti, poteva scoppiare un incendio, il gatto avrebbe potuto far saltare in aria la cucina graffiando le bombole del gas! Pensandoci bene, quel gatto era insopportabile, ma mi ha cambiato la vita. È suo il merito di ogni cosa, fu lui a far degenerare la situazione! Si chiamava Lucifero, come il gatto di Cenerentola. Più ci penso più mi fa rabbia, avrei potuto chiamarlo in qualsiasi altro modo! Avevo fra le mani un gatto appena nato, cucciolo di una gatta scomparsa, ma purtroppo avevo in mio potere solamente le facoltà intellettive di un diciassettenne e non sono riuscito a partorire un nome che non fosse “Lucifero”... era proprio questo il problema, la mia adolescenza è stata piuttosto disturbante e non escludo che possa esserlo stato per me tanto quanto per gli altri. Non traevo mai una decisione definitiva su niente, sia che si trattasse di qualcosa di importante sia di insignificante, come il nome da dare ad un dannatissimo gatto. Quel gatto mi faceva sentire bene, tenendolo in mano, piccolo e peloso come era, tutti i miei problemi svanivano. Oltretutto parliamo dei problemi che può avere un adolescente! Brutti voti, genitori. Dai brutti voti deriva la rabbia dei genitori, dalla rabbia dei genitori deriva il cercare conforto nella nutella. Allora non avevo idea di quali porcherie fosse composto il nostro mondo, mi bastavano le imprecazioni contro il mio gatto. Mi faceva impazzire, ogni giorno la faceva per casa, ogni giorno doveva graffiare la poltrona, ogni giorno doveva mangiare sempre lo stesso cibo e ogni giorno doveva venire da me a farsi accarezzare. Era diventata una pratica quotidiana. Colazione, cacca, far cascare qualcosa dalla scrivania, carezze. Lui sui miei pantaloni, io sul divano a guardare la tv o anche a studiare. Ma ci fu il giorno in cui mise davvero alla prova la mia pazienza. La mia pancia era già preparata, assieme alla coperta sul divano e il telecomando sul bracciolo, mancavano solo la nutella ed un cucchiaino. Sapevo che di lì a poco sarebbe arrivato, mi ero quasi abituato alla sua fastidiosa e perenne presenza. Era morbido e dolce e anche se mi faceva incavolare da morire, riusciva sempre a distrarmi in qualche modo dai miei problemi, per quanto ora possano sembrare stupidi. Allora credevo davvero di non farcela, credevo davvero che non avrei potuto continuare ad andare a scuola, a parlare con le persone, a

suonare la chitarra, a giocare a calcio. Tutto mi scorreva di fianco come l'olio attorno all'acqua, non avevo un mio punto di vista delle cose, era tutto sfocato, non potevo essere ragionevole, deciso, tantomeno oggettivo! Quando mi ritrovavo davanti ad un brutto voto, era come se piovesse sul bagnato. Non pensavo nemmeno al futuro. Non sapevo cosa sarebbe accaduto e forse, fra me e me, speravo che sarebbe accaduto qualcosa di rivoluzionario, di assurdo o di magnifico che avrebbe permesso a tutti di effettuare una svolta, di non pensare più a niente e ricominciare. Forse avevo bisogno di qualcuno, anche se qualcuno con cui parlare già lo avevo. Ma io non volevo parlare, volevo poter non muovere mai la bocca e sentirmi bene con qualcuno, come il mio stomaco con la nutella. Poche parole, solo amore. La vita che stavo conducendo non mi piaceva, ma fortunatamente non sono mai stato un ragazzo impulsivo... credo di essere ancora qui solo per questo, oltre che per ciò che è successo quel giorno! Camminavo lentamente verso la cucina. Il rumore della mie ciabatte sul lastricato del corridoio rimbombava nella casa oscura e vuota, immersa nel silenzio della mia depressione, mentre io stesso mi accingevo ad aprire l'anta della dispensa dietro alla quale sapevo che avrei trovato ciò che mi avrebbe confortato: la nutella. La afferrai rapidamente per poi voltarmi di scatto in direzione del salone. Fu in quel momento che Lucifero apparve, come un diavolo. Fu questione di un attimo: io per terra, lui sulla mia faccia e la nutella fuori dalla finestra. Serrai gli occhi, spalancai la bocca e tirai un urlo talmente forte che Lucifero scappò terrorizzato. Ero più preoccupato per la nutella che per un qualsiasi povero passante che si trovasse al pian terreno. Era la mia merenda! Senza di essa mi sarei dovuto consolare con delle merendine! Mi alzai e corsi alla finestra, per poi affacciarmi e guardare, dall'alto del secondo piano del mio condominio, se ci fosse qualche vittima. Il mio sguardo viaggiava tra il giardino sotto casa e l'orizzonte, alla razionale ricerca di guai: li trovai decisamente in fretta. Il mio viso si tinse di bianco e con fulminea reattività mi voltai, stavolta facendo attenzione a non finire io stesso giù dalla finestra. Uscii di casa, scesi al piano terra, uscii dal portone e mi diressi verso la lavanderia dall'altra parte della strada. Una ragazza dai capelli rossi stava seduta su di una panchina ad occhi spalancati, osservando una macchia di nutella che copriva una striscia pedonale, assieme a dei vetri sparsi qua e là. Ero ancora disperato per la nutella, quando lei mi rivolse la parola. Da lì tutto cambiò, avevo incontrato l'amore della mia vita. Ecco il punto di svolta che stavo aspettando, ma che non mi aspettavo arrivasse davvero. Improvvisamente comparve dinnanzi ai miei occhi il mondo come era realmente, bello nella sua imperfezione. Ho scoperto di essere un individuo e non un tipo, sono al mondo e ho un grande potere, il potere di cambiare la mia vita, affrontare il destino, costruirmi un futuro. Ho preso

coscienza della mia persona, al diavolo il gatto, al diavolo la scuola, al diavolo la nutella! No, la nutella no. Finalmente posso parlare senza aprire bocca, finalmente stavo bene con qualcuno, finalmente ero come la mia pancia! Riguardo alla domanda che mi avete posto poco fa: “Perché mettendo a posto ho trovato il tappo del barattolo di nutella in un cassetto della biancheria a fianco al letto?” Giuro che non ne ho idea, questo fatevelo raccontare da vostra madre.

Aforisma: Le disgrazie sono un dolore necessario, ma l'amore, che sia per un animale, un barattolo di nutella o una ragazza, è l'unica forza in grado di cambiarci nel profondo.



IL PROFUMO DEI RICORDI a cura di Sara Crescente classe IV A

L'ultima volta che ha messo a posto quello scaffale pieno di libri scolastici era l'ultimo anno del liceo, li ha ammucchiati lì, senza un ordine preciso, ma con l'intenzione di non buttarli, di tenerli con sé perché su quei libri ci aveva passato notti insonni, perché grazie a loro aveva avuto soddisfazioni e senza non sarebbe mai arrivata dove era in quel momento: davanti a una libreria, cercando di far posto a nuovi testi e a nuovi quaderni. Erano passati, quanti, tre anni? Tre anni che quei libri prendono la polvere, che aspettano solo di essere riaperti, che le ricordano i sacrifici fatti e i premi ottenuti.

Con gesti reverenziali, Sara li toglie uno per uno dallo scaffale passandoci un fazzoletto per liberarli dalla polvere; li apre, li annusa e li accarezza come se fossero degli animaletti domestici. Il libro di mitologia dalla copertina bianca profuma ancora di nuovo, nonostante i suoi anni, a quello di latino mancano diverse pagine, la Divina Commedia di Dante sembra quasi trasudare la sua antichità e la sua imponenza, ricordandole il bellissimo canto di Ulisse nell'Inferno, che tanto l'aveva appassionata. Mentre lo sfoglia e inspira profondamente il suo profumo, qualcosa cade dalle sue grandi pagine. Sara si china e raccoglie una fotografia ingiallita dal tempo, quattro persone che sorridono all'obiettivo, due adulti seduti dietro a un tavolo ingombro di libri e due ragazze dietro che sembrano nervose. Da quanto non pensa a quella calda giornata di giugno!

La foto, come annuncia la data in arancione in fondo a destra, risale al 2014, il giorno dopo la fine della scuola.

Sara ricorda che, insieme alla sua famiglia, aveva incontrato la sua migliore amica nel centro commerciale della zona, con una borsa piena zeppa di libri che le pesava sulle spalle.

La libreria quel giorno era più affollata e rumorosa del solito e la maggior parte delle persone erano agitate proprio come lei perché tutti lì erano in attesa di due celebrità nel mondo del fantasy italiano, due autori che l'avevano avvicinata alla lettura e ai libri. In pratica, la causa della necessità di fare spazio tra gli scaffali per i nuovi testi universitari di letteratura.

L'autrice era arrivata prima dello scrittore, portando con sé una scatoletta con dei biscotti fatti in casa, che emanavano un profumino delizioso, che si mescolava con quello rilassante dei libri;

li mise sul tavolo vicino a una pila con le copie del suo ultimo libro e Sara ricorda che mentre l'autrice si muoveva, i suoi orecchini a forma di piuma tintinnavano leggermente. Le persone erano sempre di più e, con solo qualche decina di minuti di ritardo, lo scrittore era arrivato e si era seduto accanto alla donna; lei e la sua amica si misero in fila per ricevere finalmente l'autografo dai due. La donna aveva i capelli corti e una collana con un simbolo egizio, l'uomo invece sembrava una persona qualsiasi se non fosse stato per le emozioni che, con una frase, riusciva a suscitare in lei.

Mentre guarda la foto, Sara riesce quasi a percepire il braccio dell'uomo sulla sua spalla, la sua voce che le chiede il nome, la donna che si sorprende per la quantità di libri che le aveva portato ad autografare, le battute che si scambiano i due, suo padre e sua madre che scattano decine di foto come quella che ha tra le mani.

Ricorda ancora l'emozione che aveva provato non appena l'autore si era ricordato di quando lei lo aveva contattato su un Social per chiedergli di leggere una delle sue primissime storie, ispirata ad un libro di lui.

Allora Sara poggia la fotografia ingiallita sulla scrivania e tira fuori tutti i libri che quel giorno di giugno hanno ricevuto un segno in più sulle loro pagine, una firma indelebile che le ricorderà per sempre quanto la cultura e l'amore per la lettura fossero stati importanti per la sua formazione; cerca negli armadi e sulle mensole un fascicolo con la copertina verde, i fogli tenuti insieme da quattro anelli di plastica colorata. Rovista in ogni centimetro della sua camera, facendo così tanto rumore che la madre, dalla camera accanto, le chiede se stia bene. Sara non l'ascolta perché finalmente fra le sue mani c'è il blocco di pochi fogli a righe, pieni di parole nere e blu e rosse, parole scritte da lei stessa mentre ascoltava distrattamente un'interrogazione, mentre aspettava che passasse la ricreazione, mentre era sull'autobus. Parole che sono molto più di quel che sembrano, incastrate ingenuamente fra loro, formando frasi, componendo storie che sono parte dell'animo di Sara, una parte delle sue emozioni. In alto, sul margine bianco dell'ennesimo foglio a righe un po' invecchiato, spicca l'inchiostro nero che ha resistito al tempo invidioso che è passato, lasciando dietro di sé la dolcezza del ricordo. I due autori le avevano fatto i loro auguri per la sua passione, firmando le storie che lei aveva dedicato loro. Sara stringe il quaderno al petto e nel frattempo pensa a quanto fosse cambiata, a come il tempo, passando velocemente, avesse lasciato su di lei un'impronta indelebile che l'aveva portata a cambiare, a migliorare e a crescere. Mentre rilegge le cose che aveva scritto in quei due testi, Sara si rende conto a quanto tempo sia VERAMENTE passato, nel 2014 aveva qualche

amico e una decina di libri, ora ha molti amici e un paio di centinaia di libri in più; prima era timida e introversa, quasi avesse paura di qualcosa, ora invece è più aperta, solare e il fatto che stia studiando un argomento che l'appassiona ha decisamente contribuito. Sara ricorda come quell'anno si era sentita intrappolata tra sistemi ed equazioni che non volevano saperne di venire col risultato corretto, la disperazione per un tre in matematica, l'ansia per le interrogazioni; adesso tutto le sembra più facile, l'ansia è sparita e lei si sente realizzata mentre riconosce alcuni orrendi errori grammaticali in una frase scritta tanti anni fa. Capisce che il sostegno di alcune persone, come la sua famiglia, i suoi amici e quelle professoressa che hanno creduto in lei, è stato fondamentale nella sua crescita e nella sua maturazione da adolescente a giovane donna, come lo sono state le critiche e le sconfitte. Si cresce e si cambia, l'importante però è non dimenticare mai il proprio passato.

AFORISMA

Nel passato risiede il futuro poiché l'ultimo è condizionato dal primo, dai cambiamenti e dalle decisioni che avvengono negli esseri umani e dare un'occhiata alle radici può aiutare a comprendere come saranno le foglie sui rami dell'albero del tempo.



Qualche pagina dal futuro

a cura di Del Brocco Sara classe IV D

Caro diario,

ho appena messo a letto la piccola peste di un anno... É il bambino più fantastico del mondo...

Spero di essere all'altezza del ruolo che dovrò occupare nella sua vita.

Vorrei educarlo semplicemente con l'amore, anche se so che è un compito arduo: a volte mi fa proprio saltare i nervi.

Ti scrivo perché oggi mi è successa una cosa bellissima.

Stavo sistemando i libri dell'Università e in mezzo ad essi c'era una specie di fascicoletto, costituito da pagine a righe bucate lungo un margine e ricche di appunti, con su scritto "Materiali su Pasolini". Li ho ripresi non molto tempo fa, dalle pile di fogli di appunti delle superiori, per verificare una cosa nei miei studi. Mi hanno fatta tornare alla scuola superiore...

Sono passati già quattro anni. Presi quegli appunti durante un incontro che si svolgeva fuori orario scolastico, tenuto dalla mia professoressa di Lettere per farci conoscere meglio quell'autore del secondo Novecento; quel poeta aveva attirato la mia attenzione, non so nemmeno io perché.

Dopo quella lezione lo capii.

Lui era diverso, e non solo perché aveva dei gusti "particolari", ma perché era come me: vedeva cose che gli altri non coglievano e si sentiva solo per questo, come fosse vittima della sua sensibilità e come se già sapesse che quella, proprio quella sua caratteristica, gli avrebbe causato la morte. Viveva con e nella sua solitudine e stava male, e stava bene, per questo.

"La solitudine è ciò che amo di più".

Allora mi chiedevo come si facesse ad amare la solitudine: era un sentimento che non capivo.

A volte ne sentivo la necessità. A volte la odiavo.

Solo ora ho capito che non è malvagia, anzi, per quelli come me, è una delle emozioni più belle: ci permette di essere lucidi e di guardare oltre gli schemi ordinari che si prefissano tutti gli altri.

Gli anni delle superiori furono i più difficili per me. Fui travolta da esperienze nuove, belle e brutte, ma non c'erano vie di mezzo: o stavo incredibilmente bene, o stavo incredibilmente male.

Trovavo rifugio nella scrittura, nella lettura e nel disegno.

Fino al terzo anno leggevo, praticamente, solo fantasy. Poi però è successo qualcosa, qualcosa che mi fece trovare la mia strada e che mi portò a scegliere Lettere all'Università (materia che sto ancora studiando, nonostante il bimbo, perché la amo): iniziai a studiare gli autori della Letteratura latina, la Filosofia e il programma di Letteratura italiana si fece molto interessante.

In ogni autore trovavo qualcosa di me.

Li affrontavo con la speranza di trovare qualcosa che mi tirasse su, se stavo male, e ogni volta ci riuscivano.

Con Pasolini, poi, ci fu il punto di svolta.

Iniziai ad approfondirlo perché volevo capire più profondamente ciò che pensava e ad ogni ricerca, me lo sentivo più vicino.

Lessi poesie e articoli (e gli articoli, come sai, non sono decisamente il mio genere) e mi meravigliai di quanto un uomo, con più sensibilità, può andare oltre.

Per la prima volta non vidi quella mia caratteristica come uno svantaggio, ma anzi, come una dote.

Iniziai a sfruttarla, iniziai a desiderare di più la mia solitudine, iniziai a pensare di più. Smisi di limitarmi e il mio ragazzo mi aiutò molto in questo. A volte non capiva e a me piaceva spiegargli quello che avevo colto. Lo facevo con gli occhi che ha Luca (la peste) quando mi guarda dopo aver scoperto una nuova parola o il funzionamento di un oggetto "misterioso".

Percepì, in quegli anni, che la mia vita sarebbe stata un po' diversa.

Iniziai a pensare che se sapevo disegnare... Cantare...

Se ero in grado di far emozionare con quello che scrivevo, quando ero sola, con il cuore in mano e con le emozioni nella penna... Beh ... avrei fatto quello nella vita. Magari così avrei potuto cambiare qualcosa, io, piccola, ma con il cuore grande.

Come i grandi autori hanno fatto con i loro tempi, o, magari, come la mia professoressa di Lettere ha fatto con molti dei suoi alunni.

Decisi che una di quelle sarebbe stata la mia strada e lottai, lottai molto, ma ora sono qui. E studio delle materie bellissime.

Ora so essere sola senza sentirlo pesante. Ora sono felice e porto fuori quello che ho dentro, sempre e comunque, senza vergogna.

È come se fossi sbocciata, dopo l'incontro con quell'autore e se avessi capito chi ero io e cosa volevo, un po' di più.

Ora la mia vita è perfetta: nonostante i problemi, le spese, le bollette, la cucina, lo studio, io sto bene. Vivo la tristezza in modo diverso. Non la sento più una nemica. Ho una forza incredibile e in parte, la traggo da Lei.

Riesco a fare tutto e quando alla sera ti scrivo, stanca, mentre Francesco si fa la doccia e Luca dorme, io mi sento felice.

Non abbiamo molti soldi (andiamo avanti con uno stipendio), non sono famosa, né vivo in una casa immensa, ma studio Lettere, ho un bambino e, finalmente, tutto l'amore di cui avevo bisogno.

La mia vita è perfetta.

Ci saranno problemi, ce ne sono già stati, ma sono sicura che avrò, anzi, avremo, la forza di andare avanti.

Ho qualcosa di più di certi autori: l'amore.

Magari avrò più forza, magari meno.

Voglio vivere e scoprirlo.

AFORISMA

“Ogni adulto intraprendente è stato, un tempo, un fragile adolescente.”

PREMIO JEAN COSTE

alle Lettere - all'Archeologia - alle Arti

**Hanno ricevuto una menzione speciale gli alunni Mangiaracina
Gaia I EL e Fabian Grigore IV F**

II Edizione 2016

**LA PREMIAZIONE SI E' SVOLTA giovedì 19 MAGGIO 2016, alle ore 17,00
nell'AUDITORIUM "ENNIO MORRICONE", presso il DIPARTIMENTO DI LETTERE
dell'UNIVERSITÀ DI TOR VERGATA, IN VIA COLUMBIA, 1 - Roma.**

II Edizione Premio Jean Coste

a cura di Grigore Fabian - classe IV F

BORGHESIANA

Conoscete per amare



Perché questa località:

Ho scelto di presentare questa zona della periferia romana perché ha accolto me e la mia famiglia 15 anni fa, quindi sentivo il bisogno di esternare la mia gratitudine attraverso una ricerca finalizzata a far conoscere questa borgata ricca di storia. Bando alle ciance e grazie dell'attenzione.

Introduzione al territorio:

L'area ad est di Roma fu di importanza vitale per l'Urbe, perché da qui proveniva gran parte dell'acqua utilizzata nella città; proprio per tale motivo da queste parti possiamo ritrovare resti di numerose cisterne romane, utilizzate per l'accumulo dell'acqua. L'Agro Romano è stato sede soprattutto di terreni agricoli, tradizione che è rimasta fino ai giorni nostri, per cui si possono trovare ancora molti appezzamenti coltivati di viti e ulivi.

Borghesiana:

Il primo nome di questa borgata è stato "Tor Forame" (lat. *foramen*), nome dato ai tempi della Repubblica romana; questo nome è legato al prosciugamento del lago Regillo, lago di origine vulcanica sito nell'agro tuscolano. All'imbocco della via di Vermicino, su entrambi i lati sono stati ritrovati frammenti di materiale edilizio risalente al IV-III secolo a.C.. Ciò fa credere che in quell'epoca il luogo fosse occupato da un sito rurale. Agli inizi del Novecento fu chiamata Borghesiana, in segno di gratitudine verso la famiglia Borghese, che donò le terre necessarie per la costruzione della stazione ferroviaria della linea Roma-Fiuggi; fu proprio la moglie del principe Scipione Borghese, Annamaria de Ferrari, a donare le terre il 1

settembre del 1922. La via Borghesiana fu inaugurata nel 1927, come risultava scritto su un grande cippo di marmo posto all'imbocco di quest'ultima con la via Casilina: in seguito, nel 1997, questa lapide venne demolita durante i lavori per la nuova linea ferroviaria Roma-Pantano. Spesso, comitive scolastiche provenienti dai poveri quartieri popolari lungo la via Casilina, raggiungevano la Borghesiana per le attività del "sabato fascista", voluto dal regime nel 1935. Possiamo dire che la storia di questa borgata risale ai primi anni '50, con la costruzione delle antiche case rurali che davano ospitalità a decine di braccianti che scendevano dai Monti Prenestini. In seguito il governo espropriò questo piccolo territorio e lo donò al comune di Monteporzio Catone, che lo ripartì in lotti tra gli ex combattenti della Prima Guerra Mondiale. Questi territori vennero spesso trasformati in vigneto; tale operazione creò dei primi nuclei agricoli e la necessità del mantenimento del terreno portò i braccianti del luogo a stabilirsi nelle aziende agricole in pianura. Fu allora che alcune famiglie decisero di venire ad abitare nella zona, insediandosi nella borgata di Borghesiana. Questo lavoro, spinse intere famiglie di braccianti ad acquistare dei piccoli lotti di terreno dove costruire una casa modesta. A testimoniare, appunto, l'intensa attività agricola fin dall'epoca imperiale, abbiamo la presenza di due cisterne romane, una sita in Via di Casal Mantoni e l'altra situata in Via di Borghesiana. Negli anni sessanta il quadro dell'abusivismo registra un sensibile aumento e oltre a favorire gli operai nella costruzione della propria abitazione, causa anche una azione speculativa. Nascono tante piccole società che acquistano intere aziende agricole, realizzando su di loro alcune opere d'urbanizzazione, favorendo così il rialzo del costo del terreno. Per quanto riguarda le borgate

spontanee, ossia gli insediamenti sorti nel Dopoguerra, non regolati da alcuna norma urbanistica e in gran parte costituiti da immobili realizzati senza licenza edilizia, esse furono costruite principalmente da immigrati provenienti da territori esterni alla capitale che, in base alla legge fascista di repressione dell'urbanesimo, non disponendo di un contratto di lavoro regolare, avevano diritto alla residenza in città. Nel 1953 si avviò un primo censimento ufficioso di tali insediamenti, sparsi in vari punti della periferia di Roma, spesso nelle vicinanze delle borgate ufficiali. Il piano regolatore del [1962](#) prese atto dell'esistenza di questi insediamenti, anche allo scopo di rendere possibile l'installazione dei servizi pubblici spesso del tutto assenti e pose le regole per il loro completamento, in attesa di piani particolareggiati che, pur messi allo studio, furono approvati solo in piccola parte. Questa strategia, tuttavia, non arrestò la nascita di ulteriori insediamenti abusivi, a volte addirittura di lusso, spingendo il Comune di Roma a varare dei provvedimenti urbanistici.

Una delle vie più importanti ed "affollate" della Borghesiana è via di Vermicino, che raggiunge la via Tuscolana (km.16), nei pressi del comune di Frascati. La denominazione di questa via deriva probabilmente da una leggenda antica: si narra che nel 1183, l'Arcivescovo cristiano di Magonza, insieme alle sue truppe, si accampò nella zona per difendere i Conti tuscolani assediati nella rocca dall'esercito romano. I soldati romani avrebbero eliminato vigliaccamente le truppe dell'Arcivescovo avvelenando la fonte dell'acqua che si trovava nei pressi dell'accampamento nemico; quindi l'acqua velenosa o "vermicina" avrebbe dato origine al nome della via. Simbolo della lunga via è il "Fontanile di Vermicino", acquedotto costruito da Luigi Vanvitelli nel

1731; a quei tempi Vanvitelli lavorava come “architetto della Reverenda Camera per li beni di Frascati”. Questa “Camera”, al fine di incrementare l’agricoltura e la produzione di beni di sua proprietà nel territorio, ordinò la costruzione di un acquedotto, la cui sorgente è situata in località “Botte di S. Andrea”, nei pressi di Villa Senni. L’acquedotto è completamente interrato ed è lungo 2300 metri, fino al fontanile che ne costituisce l’opera terminale.

Purtroppo sono stati cancellati i resti di un’antica villa che, alla fine del XIX secolo, fu vista e descritta dal Rosa: l’edificio era monumentale, impostato su un’area rettangolare di metri 200 x 60. Nella tenuta fu ritrovato un grande sarcofago in marmo, risalente alla seconda metà del II secolo d.C. sul quale si trova scolpito l’incontro di Dioniso e Arianna. Il sarcofago, venuto alla luce nel 1936, si può ammirare nell’aula IV del Museo Nazionale delle Terme a sinistra del Tempietto di Torrenova.



Particolare del sarcofago di Dioniso ed Arianna

Altro reperto storico di grande importanza sono le Catacombe di San Zotico, ubicate al X miglio dell'antica via Labicana. Questo cimitero prende il nome dal martirio di Zotico, avvenuto insieme con i compagni Ireneo, Giacinto e Amanzio; il martirio si verificò, probabilmente, alla fine del III secolo, sotto l'imperatore Diocleziano. Tuttavia, per molto tempo, il cimitero "scomparve", forse a causa dello stato di abbandono nel quale esso fu lasciato dopo le traslazioni dei martiri, avviate dal pontefice Paolo I (757-767) e concluse da Leone IV (847-855). La necropoli fu scoperta nuovamente nel 1715 da Marcantonio Boldetti (1663-1749), il quale aveva saputo da alcuni pastori che, nel territorio compreso tra Torre Nova e Monte Porzio, esisteva una zona, detta Valle della Morte, nella quale si trovavano grotte con sepolcri alle pareti e molti scheletri umani. Gli scavi effettuati ebbero come conseguenza vandalismo e depauperamento dell'ipogeo. Per tale motivo il cardinale Sebastiano Tanara, Vescovo di Frascati (1715-1721), ne fece murare l'accesso e, di conseguenza, se ne perse nuovamente memoria fino al 1847; in quest'anno il canonico Pietro Santovetti iniziò ad esplorare il territorio per ritrovare l'ingresso della catacomba. Durante la Seconda Guerra Mondiale la catacomba venne adibita a rifugio antiaereo e ricovero per il bestiame; ne risultò gravemente devastata. Tra il 1953 ed il 1955 vi furono realizzati importanti lavori di restauro, condotti dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, lavori che resero agibile nuovamente l'antica scala d'accesso. Nel 1975 l'entrata della catacomba fu chiusa con una porta in cemento che ne rese impossibile l'accesso.

Un ultimo scavo effettuato nel 1998 dall'equipe di studenti della II Università di Roma e dei dottorandi del Pontificio Istituto portò alla luce diversi sostrati sociali e cronologici, vista anche la presenza di "firme" da parte dei rifugiati durante i recenti conflitti mondiali.

Le catacombe e la basilica costruita sul terreno annesso non sono aperte al pubblico, ma per visitarle occorre il permesso della Sovrintendenza, nonché del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.



Affresco ritrovato all'interno delle Catacombe

Borghesiana oggi:

La borgata cresce in modo smisurato, con un unico piano particolareggiato di zona "O" 25 Borghesiana Biancavilla. La borgata è composta, approssimativamente, da 30.000 abitanti, i quali possono usufruire di molti servizi che, con gli anni, hanno fatto di questo posto una zona ricercata in cui vivere: la biblioteca, la polisportiva, la parrocchia San Giovanni Maria

Vianney, la fermata della metro C “Borghesiana” sono solo alcune delle infrastrutture che negli ultimi anni hanno attirato un gran numero di persone. La biblioteca è situata in un casale di inizio ‘900 ed ha in totale 12038 documenti: è molto ben fornita per essere una biblioteca di borgata.

La **chiesa di San Giovanni Maria Vianney** fu costruita negli [anni ottanta](#), al posto di una precedente chiesa prefabbricata, edificata nel [1952](#) e consacrata solennemente dal cardinale [Ugo Poletti](#) il 4 novembre [1990](#); è dedicata a [San Giovanni Maria Vianney](#), conosciuto semplicemente come “*santo curato d'Ars*”, che fu ispiratore dell'[Istituto del Prado](#), associazione sacerdotale internazionale che ebbe incarico della parrocchia nei suoi primi decenni di vita.

La chiesa è sede parrocchiale, eretta il 26 luglio [1963](#) con il decreto del [cardinale vicario Clemente Micara](#) *Quo efficacius*, affidata dapprima all'Istituto del Prado, poi, dal [1974](#), al clero della [diocesi di Treviso](#), ed infine, dal [1999](#), ai sacerdoti della [diocesi di Roma](#). Il 27 febbraio [1983](#) la chiesa ricevette la visita di [papa Giovanni Paolo II](#). Attualmente il parroco è Mons. Marco Gandolfo.



Chiesa di San Giovanni Maria Vianney

Un altro aspetto interessante di questa zona è il gran numero di stranieri che ospita, ormai integrati perfettamente con gli abitanti locali. Alla fine degli anni '90, per esempio, ci fu un' intensa migrazione di giovani rumeni verso l'Italia, in cerca di un futuro migliore: tra questi c'erano anche i miei genitori. I primi anni sono stati difficili, poiché le persone del luogo, ovviamente, si mostravano diffidenti, non conoscendo le intenzioni di questi giovani comparsi dal nulla, che poi si sono rivelate buone. Negli ultimi anni addirittura molti negozi etnici sono stati aperti, segno di grande integrazione.

In conclusione, posso finalmente dire di conoscere la storia della mia borgata: questo mi rende orgoglioso. Spero che la mia ricerca abbia suscitato in voi un certo interesse verso questa bellissima zona: in tal caso il mio scopo sarebbe stato raggiunto.

BIBLIOGRAFIA:

Rita Pomponio “ROMA MUNICIPIO VIII”

Rita Pomponio “Torrenova Felix”

Filippo Coarelli “Dintorni di Roma”

C. Rendina, *Le Chiese di Roma*, Newton & Compton Editori, Milano 2000

II Edizione Premio Jean Coste

Tor Bella Monaca

Gaia Mangiaracina I EL

Tor Bella Monaca è una frazione di Roma Capitale, situata in zona Torre Angela, nel territorio del Municipio Roma VI (ex VIII). Sorge sul lato Nord della via Casilina, all'esterno del Grande Raccordo Anulare, su una zona ondulata, solcata dalla marrana di Tor Bella Monaca. È delimitata a Nord dal corso del fiume Aniene e dall'autostrada Roma-L'Aquila, a Ovest dal GRA (Grande Raccordo Anulare) e a Sud dall'Autostrada Roma-Napoli. Le strade di supporto del traffico veicolare sono costituite dalle vie Prenestina e Casilina e dal GRA per quanto riguarda le comunicazioni esterne della zona.

Dopo la caduta dell'Impero romano, progressivamente la Chiesa romana entrò in possesso dei patrimoni imperiali, ma è solo nel Medioevo che rifiorirono le abitazioni e le coltivazioni del territorio, favorite dalle fondazioni di papa Zaccaria¹, che incentivò la nascita delle *domuscultae*². Nel 946 la Chiesa affidò questo territorio a una famiglia, incaricata di costruirvi un castello e di difenderlo dagli attacchi dei nemici. Nel 1115 nell'agro romano cominciarono a sorgere le caratteristiche torri come quella da cui la borgata di Tor Bella Monaca prende il nome. Questa torre, citata per la prima volta in un documento del 1317, era di proprietà di Pietro Monaca, mentre da un altro membro della famiglia prende il nome di "Torre di Paolo Monaco". I ruderi

¹ **Papa Zaccaria**: fu il 91^o papa della Chiesa cattolica, che lo venera come santo, dal novembre 741 (consacrazione il 10 dicembre) alla sua morte.

² **Domusculta**: (al plurale *domuscultae*) è una particolare forma di vasta azienda agricola diffusa tra i secoli VIII e X nei patrimoni papali.

della torre, trovati all'inizio del 1900 dai due studiosi Ashby e Lanciani, furono in seguito incorporati nelle cantine dell'attuale casale di Tor Bella Monaca. Con un atto notarile datato 7 maggio 1219, la basilica di Santa Maria Maggiore³ prese possesso di una parte di Bella Monaca. Il nome si mutò in "Torre Pala Monacha". Nel XVII secolo il nome venne cambiato in "Torre Bela Monica" o "Torre Belle Monache". Da questa trasformazione prese origine una leggenda la quale narra che gli abitanti della zona, non conoscendo l'origine del toponimo e influenzati dalla presenza della chiesa dedicata a Santa Rita da Cascia (al secolo Margherita Lotti, monaca agostiniana a Cascia nel perugino che fu proclamata beata da papa Urbano VIII⁴ nel 1628, e santa da papa Leone XIII⁵ nel 1900), attribuirono la figura della bella monaca alla Santa stessa. Si presume che quest'ultima avrebbe fatto una sosta nella torre durante il suo viaggio a Roma per il Giubileo del 1450, cosa alquanto improbabile dato che provenendo da Cascia la strada per Roma non avrebbe potuto portarla verso Tor Bella Monaca. Nel 1869 la tenuta divenne proprietà della famiglia Borghese e fu unita con quella di Torrenova. Nel 1923 venne poi ceduta al conte Romolo Vaselli che incorporò l'antica torre in un casale agricolo denominato Castello di Torrenova. Negli anni Venti e Trenta del Novecento, a ridosso della via Casilina, sorsero le borgate di Torrenova e Torre Angela, con insediamenti abitativi costituiti da piccole case formate dal solo piano terra o da un piano sopraelevato con un piccolo orto intorno. In contemporanea venne costruita la tranvia per Fuggi-Alatri. Nel 1937 la società Ernesto Breda comprò una tenuta dell'agro adiacente a Tor Bella Monaca e dall'anno successivo iniziò la costruzione dei primi reparti dello stabilimento Breda. La società cedette poi all'istituto autonomo fascista per le case popolari il terreno, sul quale verrà edificato il Villaggio Breda e già nel 1941 furono stipulati i contratti di affitto con i primi inquilini. Inoltre qui venne edificata la fabbrica Breda, particolarmente attiva durante la Seconda guerra Mondiale per la produzione bellica e che costituì uno dei principale poli di attrazione per l'incremento della popolazione della zona. Nel 1946 Vaselli vendette a Marino

³ **Basilica di Santa Maria Maggiore:** è una delle quattro basiliche papali di Roma. Collocata sulla sommità del colle Esquilino, è la sola ad aver conservato la primitiva struttura paleocristiana, sia pure arricchita da successive aggiunte.

⁴ **Papa Urbano VIII:** fu il 235º papa della Chiesa cattolica (dal 1623 alla morte).

⁵ **Papa Leone XIII:** è stato il 256º papa della Chiesa cattolica (dal 1878 alla morte).

Giobbe e Pietro Moro quarantaquattro ettari di terreno, che lottizzato negli anni successivi, diede vita all'attuale borgata di Tor Bella Monaca. Tra i primi abitanti ci sono quelli del vicino Villaggio Breda che acquistarono dei lotti per ampliamento del nucleo familiare. Tuttavia le prime erano delle case appena sufficienti alle esigenze di una famiglia. Infatti, la zona era priva non solo di servizi commerciali, sanitari, scolastici, ma anche di bisogni primari come l'acqua, l'illuminazione elettrica e le fognature. Negli anni Cinquanta la zona cominciò a popolarsi, e ad attuare la nuova edificazione furono gli immigrati dei Castelli Romani e del Frusinate, in quanto per loro la via Casilina costituiva il collegamento ideale tra città e luogo d'origine. Molti di loro diffusero nella zona nuovi modi di vita e tradizioni del paese di origine. Alcuni dei nuovi abitanti avevano subito sfratti e sgomberi ed erano privi di una sistemazione accettabile, e così ricorsero all'autocostruzione abusiva per l'impossibilità di trovare un alloggio a basso costo. Giunsero poi altri provenienti dalle Marche, dall'Abruzzo e dalle altre regioni del centro-sud. Una vera e propria crescita edilizia si verificò negli anni Sessanta quando i vecchi abitanti si impegnarono all'ingrandimento degli edifici, così da ampliare le abitazioni e assicurare l'alloggio alla discendenza. Con l'aiuto di ditte e manodopera esterne, le costruzioni vennero realizzate in modo diverso: al posto delle casette basse sorsero le prime palazzine e comparvero le nuove figure sociali degli inquilini. Negli anni Settanta dei promotori esterni s'impegnarono nella realizzazione di abitazioni di medio lusso e le autorità comunali attuarono un piano di urbanizzazione per far fronte al grave degrado ambientale della zona. Con il piano regolatore del 1962 il vecchio nucleo edilizio di Torrenova e quello più recente di Torre Angela divennero zone di "ristrutturazione urbanistica" e la parte di territorio tra essi compresa, Tor Bella Monaca, venne definita come zona di "espansione". Nelle previsioni urbanistiche fu mantenuta la presenza del vicino nucleo industriale della Breda, dove venne localizzata una parte dei servizi generali per la città e fu salvaguardata dall'edificazione l'area dei casali agricoli, anche per tutelare il bacino idrogeologico sottostante dell'acquedotto Vergine⁶. Il piano del '62 si sarebbe attuato attraverso dei piani particolareggiati (piano di zona Tor Bella Monaca) mentre alcune delle aree

⁶ **Acquedotto Vergine:** sesto acquedotto romano, oggi l'unico ad essere ancora funzionante e che alimenta la fontana di Trevi.

soggette a tutela ambientale subirono interventi di abusivismo edilizio, in seguito regolarizzati nel 1978 dal Comune con un'apposita variante urbanistica (piano di zona 22). Lo Stato e il Comune stanziarono 175 miliardi di lire (circa 90mila euro) per la realizzazione di abitazioni per 30000 abitanti su una superficie di 125 ettari. I lavori iniziarono nel 1980 e si protrassero fino al 1984. Il progetto urbanistico fu affidato agli architetti Francesco Canali, Paolo Visentini e Anna Maria Leone, mentre il coordinamento edilizio e urbanistico allo studio Passarelli. Pietro Barucci (con altri) realizzò il complesso denominato "Il Serpentone" per 1200 alloggi in via dell'Archeologia. Durante gli scavi di costruzione, in via Goci, fu scoperto un tratto lungo circa trecento metri della via Gabina, cioè la strada che collegava Roma all'antica città di Gabii. Nei pressi dell'attuale casale di Tor Bella Monaca sono stati trovati numerosi e consistenti pezzi di materiale antico, come ad esempio un cippo funerario di marmo bianco alto novanta centimetri con iscrizione, un coperchio di sarcofago in travertino, un frammento di sarcofago di marmo con altorilievo, resti di colonne in peperino e marmo bianco e una cornice in travertino. Per quanto riguarda invece le nuove costruzioni, queste vengono chiamate "le torri" perché si elevano per 15 piani. La mancanza di servizi e opere pubbliche collegate a queste realizzazioni edilizie ha determinato una situazione di degrado che ha visto comunque interventi di risanamento e valorizzazione a partire dagli anni Novanta. Venne infatti attuato il programma di recupero urbano di Tor Bella Monaca (URBAN) finanziato in parte dall'Unione Europea e grazie al quale oggi il quartiere è dotato di una rete viaria di livello europeo. La via di Tor Bella Monaca è stata collegata al GRA e alle autostrade; è nata una ludoteca; sono state riqualificate aree verdi; attrezzate alcune piazze, come piazza Castano; ristrutturati il teatro municipale e l'arena adiacente; e infine è stata realizzata una sala cinema presso il liceo Amaldi. Quest'ultimo, la cui corretta denominazione è Istituto di Istruzione Superiore Edoardo Amaldi, è situato in via Domenico Parasacchi 21 (una parallela Sud di via Cambellotti) e ha una succursale in via Picciano nel quartiere Castelverde. La scuola è stata costruita come istituto professionale perciò dispone di aule specialistiche e laboratori. Quest'istituto nacque alla fine degli anni Ottanta come sede succursale del Liceo Francesco d'Assisi. Dal 1992 è diventato autonomo ed è stato intitolato con il nome di uno dei

maggiori fisici italiani, Edoardo Amaldi. Attualmente offre corsi ad indirizzo scientifico e linguistico, con circa 1800 studenti.

Sempre in via Domenico Parasacchi, di fronte al liceo Amaldi si trova l'Obelisco, inaugurato il 13 dicembre 1996 dal sindaco Rutelli e dall'assessore alla cultura Borgna. È stato progettato da Patrizia Molinari. Si tratta appunto di un obelisco a tre guglie⁷ che nasce da un cratere, è alto 18 metri ma di notte proietta una luce bianca alta 60 metri.

Davanti all'Obelisco si trova il teatro di Tor Bella Monaca. Questo venne inaugurato il 9 Dicembre 2005 per iniziativa del Comune, dell'ETI (Ente Teatrale Italiano), della Regione e dell'Università di Tor Vergata e nacque nell'ambito dei progetti di riqualificazione del VI Municipio, con l'intento di disporre ai cittadini di uno spazio teatrale di produzione artistica. È stato realizzato dall'architetto Stefano Cordeschi ed è composto da due sale rettangolari, una grande di 284 posti e una piccola di 98 posti, con disposizione ascendente dei posti, più un'arena esterna per 600 persone. Ha proposto spettacoli di prosa, danza; avanzato proposte per i ragazzi ed era aperto alle iniziative del territorio. È un teatro di cintura, cioè uno dei teatri che il Comune ha voluto nei quartieri più periferici di Roma. Nel 2005 la direzione artistica venne affidata all'attore Michele Placido⁸ e nel 2013 ad Alessandro Benvenuti⁹. Purtroppo il primo luglio 2015 è stato chiuso a causa della scadenza del bando relativo al progetto "Casa dei Teatri e della Drammaturgia", in attesa di un nuovo bando dell'assessorato alle politiche culturali del Comune di Roma.

In Viale Duilio Cambellotti si trova la chiesa di Santa Maria Madre del Redentore. Venne progettata dall'architetto Pierluigi Spadolini¹⁰ mentre la copertura si deve all'ingegnere Riccardo Morandi¹¹. Venne edificata tra il 1985 e il 1987. La chiesa è sede parrocchiale, eretta con decreto del Cardinale Vicario Ugo Poletti¹² il 1º ottobre 1985. Dal 1988 è sede del titolo cardinalizio

⁷ **Guglia**: elemento architettonico decorativo a forma piramidale, alta e sottile, usata come ornamento nelle coperture delle chiese, campanili, torri, ecc.

⁸ **Michele Placido**: attore, regista e sceneggiatore italiano.

⁹ **Alessandro Benvenuti**: attore, commediografo, regista, sceneggiatore e scrittore italiano.

¹⁰ **Pierluigi Spadolini**: è stato un architetto e designer italiano.

¹¹ **Riccardo Morandi**: è stato un ingegnere italiano.

¹² **Ugo Poletti**: è stato un Cardinale italiano.

di “Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca”. La chiesa è famosa perché tutti gli arredi interni sono opera dello scultore Mario Ceroli¹³. I materiali di cui è composta la chiesa sono legno pino di Russia, marmi policromi e cristallo. Il sacro edificio, al pari del santuario dedicato alla Madonna di Fatima a San Vittorino Romano, ricorda la sagoma di una tenda, un simbolo molto importante nel Vecchio Testamento, come la tenda che Dio ha piantato tra il suo popolo. La Basilica ha una base molto larga che s’innalza verso l’alto restringendosi sempre più, fino a trasformarsi in due slanciati pinnacoli, stilizzazione di due mani giunte in preghiera. Grazie a un particolare accorgimento tecnico, i due pinnacoli tracciano verso la loro sommità una croce visibile solo alla luce del Sole che lo attraversa. L’interno della chiesa è dominato dall’imponente croce di quindici metri di altezza. Riprendendo un’antica simbologia, la croce non è rappresentata da due legni incrociati ma da un albero stilizzato, inoltre Gesù non è raffigurato morto o agonizzante, ma, come nell’antica iconografia orientale, si presenta come un Re vivo, in una posizione ieratica (solenne), così che la croce sembra il suo trono. Secondo il racconto evangelico ai piedi della croce stavano Maria e Giovanni, rappresentati con le sembianze di Giovanni Paolo II¹⁴ e Madre Teresa di Calcutta¹⁵. La figura maschile ha uno zucchetto in testa e tra le mani ha un testo in cui è leggibile il titolo “Sollicitudo Rei Socialis”, un’enciclica di Wojtyla, la figura femminile invece indossa un saari. Sotto la croce si trova il presbiterio¹⁶ dato da forme curve; il pulpito¹⁷ è formato da colonne tortili composte dalla sovrapposizione di tavolette di varie forme geometriche. Si caricano di simbologia anche:

- ❖ L’altare, a forma di navicella perché la chiesa è una nave che viaggia tra i flutti della storia.

¹³ **Mario Ceroli:** è uno scultore e scenografo italiano.

¹⁴ **Giovanni Paolo II:** è stato il 264º papa della Chiesa cattolica, 6º sovrano dello Stato della Città del Vaticano.

¹⁵ **Madre Teresa di Calcutta:** è stata una religiosa albanese, di fede cattolica, fondatrice della congregazione religiosa delle Missionarie della carità.

¹⁶ **Presbiterio:** termine che deriva da presbitero e che indica la parte della chiesa riservata al clero officiante. Contiene l’altare se presente, o l’altare maggiore se ve n’è più d’uno.

¹⁷ **Il pulpito:** indica una piattaforma rialzata usata per scopi civili e religiosi.

- ❖ L'ambone¹⁸, luogo dell'annuncio della parola di Dio che prevale sulle parole umane, raffigurata da tante colonne di legno tutte diverse per simboleggiare le tante lingue del mondo.
- ❖ Il fonte battesimale, una vera e propria fontana formata da un bacino di legno e al centro, come se fosse sospesa, c'è una sfera di marmi e graniti policromi, i quali indicano che tutti sono chiamati alla fede in Cristo, pur nella varietà delle culture.
- ❖ Il tabernacolo¹⁹ è come un grande dodecaedro²⁰, fatto di lastre di vetro sovrapposte e sulla cui porta è raffigurato Cristo che porge dei pani e ai lati figure di angeli e uomini.

Inoltre i confessionali non hanno elementi divisorii quindi la confessione avviene faccia a faccia. Le panche disposte a raggiera sono date da un'unica sagoma ricurva che racchiude sedile, schienale e inginocchiatoio. La cappella feriale e la sacrestia sono raggiungibili da un passaggio esterno all'aula.

¹⁸ **Ambone**: nelle chiese cristiane è la struttura sopraelevata dalla quale vengono proclamate le letture.

¹⁹ **Tabernacolo**: nella tradizione ebraica e cristiana significa il luogo della casa di Dio presso gli uomini.

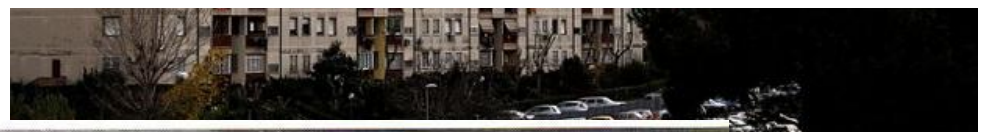
²⁰ **Dodecaedro**: in geometria solida è un poliedro con dodici facce. Generalmente con questo termine s'intende però il dodecaedro regolare, dove le facce sono pentagoni regolari che s'incontrano in ogni vertice a gruppi di tre.

Galleria fotografica

Castello di Torrenova in via Casilina in una foto degli anni Trenta



Le "torri" di Tor Bella Monaca



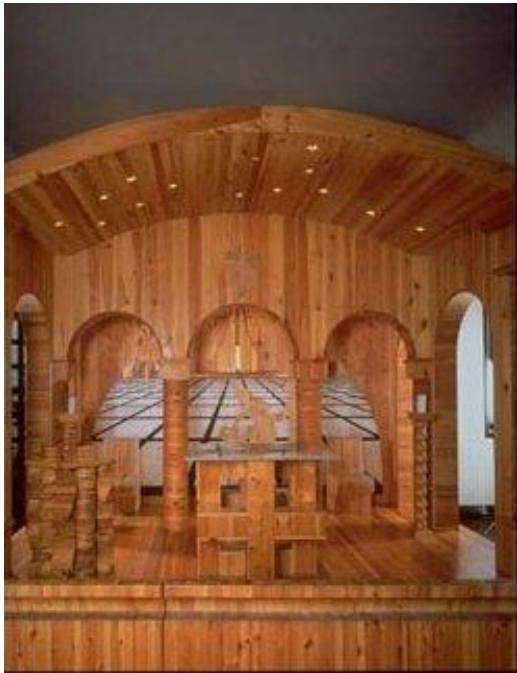
L'Obelisco



Il "Serpentone"



Liceo Amaldi



**Chiesa di
Santa**

Interno chiesa

Maria Madre del Redentore

Teatro di Tor Bella Monaca



Bibliografia

- ❖ Irene de Guttry, Guida di Roma Moderna, ed. De Luca, 1989.
- ❖ Gaia Remiddi e altri, Il moderno attraverso Roma, ed. Groma, 2000.
- ❖ Piero Ostilio Rossi, Guida all'architettura moderna, ed. Laterza, 1991.
- ❖ Rita Pomponio, *Torrenova felix. La campagna romana da agro Pupinio a proprietà Borghese (sec. VII a.C. - XX)*, Roma, Gangemi, 2000.
- ❖ Marina De Franceschini, *Ville dell'Agro romano*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005.
- ❖ Rita Pomponio, *Roma Municipio VIII. Storia Antichità Monumenti*, Tivoli, Publi Dragon, 2006.
- ❖ Adriana Scaglione, *Tor Bella Monaca: una risorsa per la periferia di Roma. Scelte sostenibili e fattibilità economica del progetto di riqualificazione urbana*, Roma, Aracne editrice, 2006.

II Edizione Premio Jean Coste

a cura di Salatino Kevin, Ciarroni Richard, Rossetti Ivan, Ercole Simone
classe II C

BORGHESIANA



La prima denominazione di questa borgata, fu ai tempi della Repubblica romana, "Tor Forame" (Dal latino: "Foramen"), (I secolo a.C.), nome legato al prosciugamento del lago Regillo.



(lago Regillo, disegno di Pomardi)

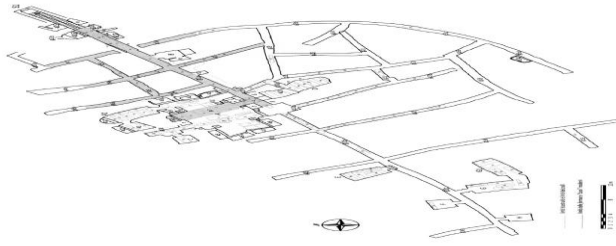
Agli inizi del Novecento fu chiamata Borghesiana in segno di gratitudine verso la famiglia Borghese, che donò le terre necessarie per la costruzione della stazione ferroviaria della

linea Roma-Fiuggi (ex Ferrovie Vicinali). Spesso, comitive scolastiche provenienti dai poveri quartieri popolari lungo la via Casilina, raggiungevano Borghesiana per le attività del "sabato fascista", voluto dal regime nel 1935. La storia di questa borgata risale agli anni 1950, nel periodo della bonifica, quando si crearono delle case rurali, che davano ospitalità e lavoro a decine di braccianti che scendevano dai monti Prenestini, per coltivare terreni adatti ad esserlo. Questo piccolo centro colonico che si era formato, fu successivamente espropriato dal governo e donato al comune di Monte Porzio Catone che lo ripartì in lotti (da 5000 e 8000 m²) tra gli ex combattenti della Prima Guerra Mondiale. Coloro che beneficiarono di questa donazione dapprima ne furono entusiasti, poi per le difficoltà dovute sia alla distanza che alla poca fertilità del terreno, lo vendettero per pochi soldi, mentre altri lo trasformarono in vigneto. La trasformazione del terreno creò dei primi nuclei agricoli e, in determinati periodi dell'anno, la necessità di manodopera portò i braccianti dei dintorni a spostarsi per venire a lavorare nelle aziende agricole in pianura. Fu allora che alcune famiglie decisero di stabilirsi nella zona, insediandosi nella borgata di Borghesiana. Questo lavoro nella zona, portò intere famiglie di braccianti ad acquistare dei piccoli lotti di terreno dove costruire una piccola casa. La borgata cresce in modo smisurato, senza alcun piano urbanistico di zona, rendendo successivamente difficile la realizzazione delle principali infrastrutture e servizi indispensabili, quali la rete idrica e fognature, strade asfaltate e illuminate, servizi sociali indispensabili alla vita comunitaria.

Negli anni sessanta il quadro dell'abusivismo registra un sensibile aumento e oltre a favorire gli operai nella costruzione della propria abitazione, favorisce anche una azione speculativa. Nascono tante piccole società che acquistano intere aziende agricole, realizzando su di loro alcune opere d'urbanizzazione, favorendo così il rialzo del costo del terreno. Nel corso degli anni da Borghesiana sono state edificate le strade che la collegano agli altri borghi ai piedi di Frascati e dei colli romani e proprio su queste strade sorgono dei monumenti e dei luoghi d'interesse a livello culturale e storico molto importanti, quali:

- Via di Borghesiana= questa strada fu aperta nel 1927 (come ci informa una lapide marmorea posta all'inizio di questa strada) e prende il suo nome dalla tenuta dei principi Borghese che era situata nelle vicinanze della via. Via di Borghesiana unisce la via Casilina con la via Prenestina e su di essa è posto un importante manufatto detto: "casetta di Capotostolo", situato su una collinetta e molto vicino alla torre medievale Tor Carbone, ormai scomparsa;

- Nel quartiere di Borghesiana hanno molto rilievo due strutture situate nella piazza centrale, ovvero la chiesa di San Giovanni Maria Vianney e la Biblioteca;
- Uno dei monumenti più famosi all'interno del quartiere di Borghesiana sono le "Catacombe di San Zotico". Questo è un monumento ipogeo di tipo funerario. Edificato intorno al IV secolo circa, celebra il martirio e la morte di Zotico e degli amici Ireneo, Giacinto e Amazio, accaduto intorno al III secolo, sotto l'imperatore Diocleziano. Tuttavia abbiamo testimonianza di ciò che è accaduto grazie a due fatti fondamentali: il primo è che il loro martirio viene celebrato il 10 febbraio secondo il Martirologio Romano; il secondo invece è un'importante testimonianza del loro martirio, in un dipinto del X secolo, nella chiesa di S.Maria in Pallara al Palatino. Questo sito fu per molti anni, poiché ipogeo, dimenticato fino a quando nel 1715 fu riscoperto da Marcantonio Boldetti, il quale, dopo aver sentito delle voci da dei pastori locali e dopo aver letto alcune lettere che indicavano questo luogo, si interessò e iniziò la sua ricerca. A seguito degli scavi questo sito fu deturpato nell'ipogeo e proprio per questo ne fu murato l'accesso. Questa catacomba ebbe un ruolo molto importante anche nella Seconda Guerra Mondiale poiché fu abitata e usata come rifugio per il bestiame e naturalmente venne portata alla rovina. Oggi possiamo ritenerci fortunati poiché all'interno abbiamo una zona piuttosto conservata malgrado il suo uso negli anni, infatti sono ancora visibili affreschi e scritte celebranti il martirio di Zotico.



dipinti



(dipinti interni delle catacombe)

Bibliografia

Le parti riguardanti il testo sono state selezionate da: "Roma Municipio VIII" di Rita Pomponio, Enciclopedia Universale Rizzoli Larousse, Wikipedia;

Le foto sono state selezionate da una raccolta fotografica dello studente Kevin Salatino.

II edizione Premio Jean Coste

Breve excursus su Castelveverde (VI Municipio Roma)

a cura di Katlan Boris Alex (IV L)

Castelveverde è un quartiere di recente formazione alla periferia est di Roma capitale. Si estende su una superficie di 1.9 km quadrati con una popolazione di circa 7.000 abitanti. Sorge nel VI (ex VIII) Municipio al di fuori del Grande Raccordo Anulare (G.R.A.). Più precisamente è compresa tra via Prenestina a sud e via Collatina a nord. Limitrofi sono i quartieri di Corcolle a est, di Villaggio Prenestino a ovest, di Lunghezza a nord e di Osa a sud. Si sviluppa in lunghezza e la via principale è via di Massa San Giuliano, su cui perpendicolarmente si innestano una lunga serie di vie secondarie. Si trova su di una collina ad un'altezza di 79 metri sopra il livello del mare e nelle sue vicinanze c'è la Marrana, una piccola valle dove scorre un ruscello che separa le vie di Massa San Giuliano e di Fosso dell'Osa.

Castelveverde venne fondato nel 1950 con il nome di "Castellaccio". Il nome dato alla zona deriva dalla presenza di alcuni resti di un castello del tutto in rovina, da qui la denominazione con l'uso del dispregiativo. I primi coloni furono un gruppo di migranti proveniente dalle Marche, in cerca di terre più fertili da coltivare, con l'obiettivo di migliorare le proprie condizioni di vita. Infatti subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, intorno agli anni '50, alcuni marchigiani, stanchi della mezzadria, decisero di trovare soluzioni alternative. Gli giunse voce che nelle campagne di Roma si stavano formando cooperative agricole. A partire furono soprattutto i giovani poiché i vecchi padri si occupavano delle terre che avevano nelle Marche. Gli inizi non furono per niente facili, vi erano solo campi e un edificio lasciato dai pastori e che usavano come stalla. Questo divenne il dormitorio di una quarantina di coloni. Queste terre non erano adatte all'agricoltura, presto vennero bonificate e il territorio venne trasformato in una distesa di fertili campi verdi. Negli stessi anni cominciò il boom dell'edilizia romana e molti giovani cominciarono a lavorare anche come operai. Nel giro di due anni molte famiglie riuscirono ad estinguere il debito

che avevano contratto in cooperativa, lo Stato riconobbe tutti come coltivatori diretti di quelle terre e concesse fondi per la costruzione delle prime case coloniche, in sostituzione delle vecchie baracche.

A Castellaccio mancavano ancora tutti i servizi: non vi era né una strada, né un pozzo, né un forno e mancava anche la corrente elettrica. Per costruire la strada la cooperativa si rivolse ad un geometra che fece una divisione in lotti dei terreni e tracciò una strada che arrivava fino all'attuale Largo Rotello, oggi capolinea di autobus. Furono gli abitanti del posto a costruirla, ammassando con le loro mani pietre che trainavano con un trattore. Non vi erano soldi per ruspe o pale meccaniche. Anche il pozzo venne costruito da loro. La corrente gli fu installata dall'agenzia elettrica S.A.C.D. (futura Acea).

In occasione della visita di papa Paolo VI nel 1966, cambiò il nome del neo-quartiere. Al fine di conferire ad esso più dignità, il nome fu semplicemente modificato da "Castellaccio" in "Castelverde", sia per la presenza dei numerosi prati sia per infondere un sentimento di speranza nei cittadini.

La chiesa di Castelverde fu costruita nel 1957, su decreto del vicario Clemente Micara. Fu denominata chiesa di Santa Maria di Loreto e diede il nome alla via dove è stata costruita. Per molto tempo , oltre che punto di raccolta della comunità religiosa, ha avuto la funzione di punto di incontro degli abitanti. Il vecchio edificio oggi è affiancato da una nuova costruzione, sempre con funzione di chiesa, inaugurata nel 2013. Molto più moderna e spaziosa della sua vicina, non ha fatto altro che arricchire il quartiere dal punto di vista urbanistico e artistico. Essa è una costruzione all'avanguardia per quanto concerne le tecniche di costruzione, ma allo stesso tempo mantiene quella semplicità che un edificio di culto deve avere. A caratterizzarla sono il suo tetto non a faglie bensì curvato, l'enorme croce greca scolpita sul suo muro esterno e il grande rosario che investe di luce l'interno. Gli interni sono tutti bianchi, ad eccezione del tetto e delle banchine realizzate in legno. La parte dell'abside è in marmo ed è rialzata da tre gradini. Alcune finestre, nella parte terminale, permettono l'entrata di luce nell'edificio. La vecchia costruzione, come accennato, non è stata demolita, bensì, dopo alcune ristrutturazioni, è stata

salvata e ancora oggi è perfettamente agibile. Il nuovo edificio non è stato dotato di campanile, in quanto già presente nell'altra. Questa è caratterizzata dalla sua facciata interamente in muratura come il campanile stesso. L'entrata è ad arco e sulla facciata sono assenti finestre, presenti invece sulle due pareti laterali. Anche qui gli interni sono molto semplici: ciò è dovuto anche alla scarsa disponibilità di risorse, mezzi e finanziamenti per la sua costruzione.

Intorno al 2000, il territorio conobbe un enorme processo di urbanizzazione, che portò all'espansione del quartiere sui fianchi della collina, sulla quale si erano stanziati i primi coloni marchigiani. Numerose palazzine, negozi, centri sportivi, scuole ed altri edifici pubblici iniziarono ad essere costruiti. Si possono contare circa trecento imprese di vario genere (bar, tabaccherie, pizzerie, ristoranti, fiorerie, banche, agenzie di viaggio e un centro commerciale). Tre sono le linee di autobus: lo 055, che collega Castelveverde alla stazione di Lunghezza e a quella di Grotte Celoni; il 314, che ha capolinea proprio qui e passa per i vicini quartieri di Villaggio Prenestino e Lunghezza arrivando fino a Largo Preneste; infine lo 042, che da Lunghezza arriva fino a Corcolle e San Vittorino. Settimanalmente, a Castelveverde si tiene il mercato nella piazza di via Pediccino. Attualmente tre sono i centri sportivi di rilevanza: la scuola di danza Isad, i campi di calcio della squadra di Castelveverde e il complesso sportivo di Peter Pan. Tra le varie scuole rientra anche una scuola superiore aperta nel 2013, succursale del liceo Edoardo Amaldi di Tor Bella Monaca. Proprio il liceo e i centri sportivi hanno contribuito ad attirare nella zona giovani da ogni parte, che però preferiscono continuare a trascorrere il loro tempo libero nel vicinissimo centro commerciale Roma Est, distante dal quartiere solo due km. Quello di cui Castelveverde ha bisogno sono quindi i centri di aggregazione, dove i giovani possano trascorrere in compagnia di coetanei il loro tempo libero.

A Castelveverde è possibile incontrare e parlare con i suoi fondatori. Alcuni giorni alla settimana, nella sala civica del quartiere, situata dietro la piazza, gli anziani si incontrano e trascorrono il loro tempo giocando a carte e raccontando storie di vario genere. Nell'ultimo periodo la tranquillità del quartiere è stata disturbata a causa dei ripetuti furti nelle abitazioni e nei negozi. Tuttavia questo non è un problema che interessa solo Castelveverde,

bensi quasi tutti i quartieri periferici della capitale, dove la violenza e l'ingiustizia trovano terreno fertile. Questo fenomeno è correlato alla crescita di tali territori; le forze dell'ordine non riescono a far fronte alle continue segnalazioni, ma non per questo i cittadini di Castelverde devono vivere nella paura perchè se sono riusciti a cavarsela quando non c'era ancora niente, non si arrenderanno proprio ora che è stato fatto tanto e tanto c'è ancora da fare.

Mappa della zona



Resti della torre del castello a cui il quartiere deve il suo nome originale.

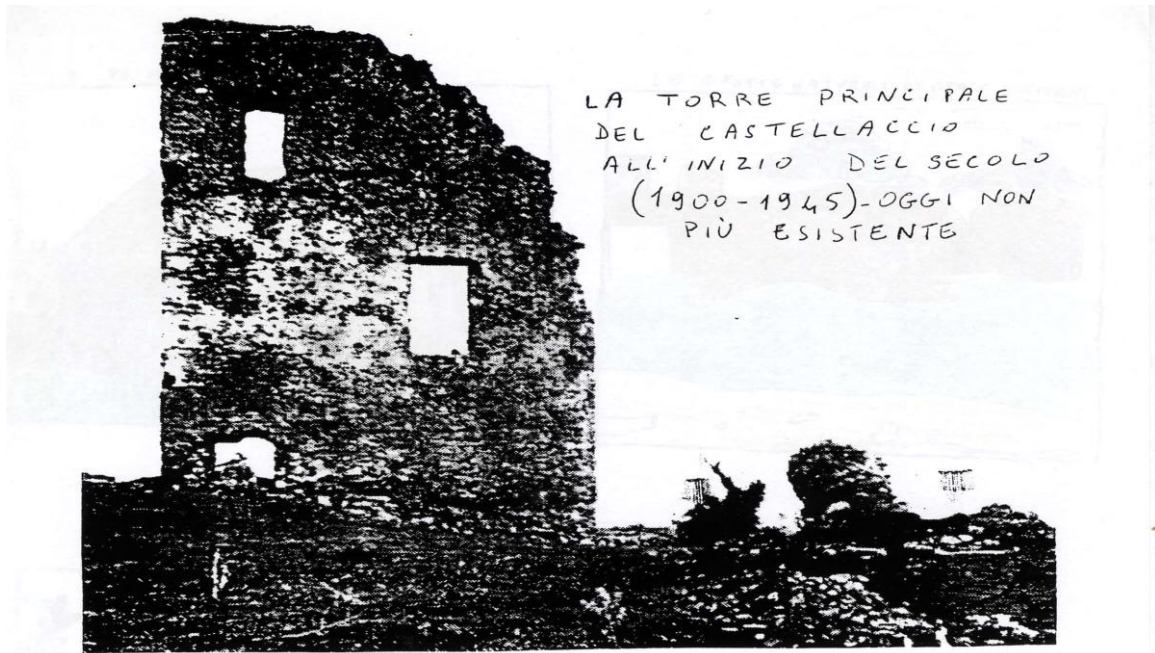


Foto in bianco e nero della chiesa di Santa Maria di Loreto, costruita nel 1957.



Chiesa di Santa Maria di Loreto, nuovo edificio.



Interno della chiesa di Santa Maria di Loreto



Sitografia

Mappa della zona:

https://www.google.it/maps/vt/data=RfCSdfNZ0LFPrHSm0ubIXdzhdrDFhtmHhN1u-gM,fXOhdIWHzhSzLnNRXyc2eePEvoxXa085ZH2SQEgZUZCPp09DLJIFaYQCHMphHY1cNEu39BgOxCUk52T09uc9MH3fQ_WnaepoJrG-705m4n4Ym_GAvsk6QRGJObZTuJWhYZd3SOBB6uxycSiEHDenqHtKH_7pLQSpzobd7U-70dN1_QI9F872TOzd7UmRRY80jiuTUCGjf06ZOLaiUUIkUNC1ci2W9snzm6FcZ-WmuOFYh8A6ukIMvqbe_Ac7-G3E3bnm8AQGgMVNIoQtRru7jQ

Foto in bianco e nero della chiesa di Santa Maria Loreto costruita nel 1957:

http://fotostore.aruba.it/fotoalbum_castelverde_org/Data/a99e497470/e7c2108129/340a274312.jpg

Chiesa Santa Maria di Loreto nuovo edificio:

http://www.tiburno.tv/images/Roma_EST/ParrocchiaCastelverde.JPG

Interno della chiesa di Santa Maria di Loreto:

http://www.archpanella.it/work/RD/SMLORETO/images/LOR_09.jpg

Bibliografia

Principalmente le mie ricerche si sono concentrate su:

- 1) "Castelverde e I suoi 50 anni di storia- storia di un quartiere" del 2000;
- 2) Rita Pomponio: " Roma Municipio VIII- storia antichità monumenti";
- 3) Poi ci sarebbero le informazioni prese online, principalmente da Wikipedia.

II Edizione Premio Jean Coste

a cura di Zazza Melania, Crocetti Eva, Mataldi Luca e Franchi Matteo

classe I G

Torre Angela

- Prefazione

L'immensa periferia a oriente di Roma può apparire una sequenza di quartieri anonimi e borgate, perché molte persone non sono a conoscenza delle innumerevoli testimonianze che vi si sono sovrapposte nel corso degli anni, le quali con le nuove costruzioni sono state nascoste invece di essere valorizzate.

Roma è suddivisa in quindici municipi; il VI, ex VIII Municipio, comprende gran parte di questi quartieri anonimi ed è caratterizzato dalla presenza di molte torri (probabilmente ne è uno dei più ricchi), dalle quali i toponimi di: Torre Maura, Tor Vergata, Torre Spaccata, Tor Bella Monaca e Torre Angela.

- Torre Angela

Torre Angela è situata tra la via Casilina (a Sud) e la via Prenestina (a Nord), immediatamente fuori dal Grande Raccordo Anulare. Il nome deriva da "Toragnola" o "Torre degli Angeli", probabilmente dal nome di uno dei proprietari della vedetta. Si tratta di una ex borgata, nata intorno agli anni Cinquanta in modo del tutto abusivo. La sua evoluzione è dovuta ad una vivace e confusionaria collaborazione da parte di tutti gli abitanti. Se oggi volessimo fare una passeggiata nel quartiere vedremmo un agglomerato urbano estremamente diverso da quel che era il paesaggio rurale di cinquant'anni fa.

A Jean Coste e ai suoi studi sul territorio, a tutto il prezioso materiale che egli ha raccolto negli anni, si deve soprattutto la possibilità di tracciare le tappe fondamentali dell'evoluzione di questa borgata, dall'età antica sino ai nostri giorni.

Jean Coste organizzava ricognizioni topografiche sui luoghi, con l'aiuto degli adolescenti della zona, in cerca di testimonianze dell'età romana. A lui, negli anni Ottanta, furono affidati nuovi incarichi, ma, nonostante tutto, non smise mai di divulgare le proprie conoscenze a chiunque fosse interessato, come insegnanti, ricercatori o semplici appassionati: infatti il suo archivio, pieno di foto e testimonianze, era aperto a tutti .

ETA' IMPERIALE

In epoca imperiale l'Agro Romano era proprietà dell'imperatore e dei ricchi. I resti di ville, mausolei e tombe sono la testimonianza della presenza di numerosi abitanti, soprattutto nella zona di Torre Angela. La campagna romana era considerata come parte integrante della città stessa. Nel 226 d.C. venne fatto costruire dall'imperatore Alessandro Severo un nuovo acquedotto , "L'acquedotto Alessandrino", il quale serviva per rifornire le terme di Nerone. Attraversava anche il territorio dell'attuale Torre Angela e ancora oggi ne sono visibili i resti nella parte del quartiere soprannominata "Arcacci".

MEDIOEVO

Lentamente la Chiesa prese il potere, grazie al sostegno dell'imperatore Costantino, infatti il patrimonio ecclesiastico nel Lazio si espanse e molte delle terre sulle quali è sorta Torre Angela erano state assegnate all'amministrazione di basiliche e monasteri. Spesso le comunità religiose assegnavano le terre ai contadini, i quali vivevano lì solo durante il periodo di lavoro.

Oggi questo quartiere sorge su quattro grandi tenute, che sono sorte alla fine del medioevo:

- La tenuta di Torre Angela: trae probabilmente il suo nome da un Angelo del Bufalo che potrebbe essere stato proprietario della torre nel secolo XIV. Dai Del Bufalo la tenuta passa in seguito agli Albertoni, ai Lante, ai Ruspoli, (che fanno costruire l'attuale casale di Torre Angela vecchia), ai Cesi, ai Sala, al collegio romano dei padri Gesuiti, ad Angelo Franceschetti, ai Ludovisi-Boncompagni e finalmente ai Lanza. Questi vendettero nel 1923 a Davide Brunetti 28 ettari, ad ovest della strada di Torrenova e la rimanente parte fu acquistata nel 1935 da Romolo Vaselli, che l'ha conservata immune da lottizzazione fino al 1954.

- La tenuta di Casetta Mistici: dopo essere appartenuta al monastero di S. Sebastiano questa tenuta è passata nel XVI secolo ai Borghese e da loro al Capitolo di S. Giovanni in Laterano, che l'ha conservata fino alle leggi del 1873. La tenuta fu comprata dal principe Giovanni Andrea Colonna, il cui figlio Fabrizio la vendette nel 1906 a Carlo Gionini.

Dopo la prima guerra essa fu acquistata da una Società di bonifica. Da essa comprarono nel 1926 i fratelli Sbardella e nel 1935 Federici Elia. Quest'ultimo non ha proceduto a lottizzazioni mentre i fratelli Sbardella hanno provveduto successivamente: nel 1942 la parte ad est della via di Torrenova andò ai Rodighiero, dai quali provengono i lotti delle attuali vie Arianna, Icaro, Dedalo, Centauri, Crono, Briareo, Iperione, Teseo, Atteone; nel 1961 fu lottizzata la parte ovest corrispondente alle vie Sterope, Coribanti, Atlante, Prometeo, Euridice, Casetta Mistici, Tifeo, Artemide, Proserpina, Naiadi, Amadriadi, Driadi.

- Tenuta di Salone: a questa immensa tenuta spettano da tempi remotissimi due appezzamenti di terra situati a sud della via Prenestina ad est ed ovest del punto detto "le quattro strade". Di proprietà della Basilica di S. Maria Maggiore già dal secolo XII, rimase tale fino alle leggi del 1873 che disposero della tenuta per enfiteusi a favore di Domenico Vulpiani. Nel 1906 si sostituì ai Vulpiani la ditta

Brandini, Niccoli & C., che nel 1917 vendette tutta la tenuta a Gallina Enea di Milano. Su 1187 ettari 246 furono venduti a Gianni Antonio, tra i quali la parte a sud della Prenestina, tra le Quattro Strade e l'Anulare.

-La tenuta di Torrenova: proprietà successivamente dei Colonna dei Rodi di Genazzano e dei Della Valle, la tenuta di Torrenova fu acquistata nel 1562 da Cristoforo Cenci, il cui figlio Francesco vi incorporò tre altri fondi vicini: le pediche di San Matteo, delle Forme e del Torraccio. La prima era già posseduta dalla Chiesa di S. Matteo in Merulana, la seconda doveva il suo nome alle "forme" (arcacci) dell'acquedotto alessandrino e fu venduta a Francesco Cenci dai creditori dei fratelli Bellomo che se l'erano divisa; la terza aveva preso il nome del rudere romano e medievale situato in via Rocco Pozzi e impropriamente detto "il Torraccio". Diventate parte della tenuta di Torrenova, le pediche seguirono la stessa sorte. La tenuta di Torrenova fu messa all'asta nel 1599 dopo l'assassinio di Francesco Cenci e l'esecuzione di Beatrice Cenci e dei suoi fratelli e fu acquistata da Giovanni Francesco Aldobrandini, la cui nipote, Olimpia, la lasciò per eredità nel 1681 al suo primo marito, Giambattista Borghese.

Da allora la tenuta di Torrenova rimase in mano ai Borghese fino alla fine della Prima Guerra Mondiale. Fu divisa, infatti la pedica delle Forme fu acquistata nel 1923 con il resto dell'unità di Tor Bella Monaca da Romolo Vaselli, che vendette nel 1954 e 1955 il terreno, immediatamente lottizzato, dell'attuale Arcacci. L'unità Torraccio fu comprata nel 1922 da Giuseppe Conforti, che nel 1936 la divise tra i suoi figli. Uno di loro, Manlio, ricevette la parte ad ovest della piazza del Torraccio e cominciò a vendere già dal tempo dell'ultima guerra. La vera lottizzazione, però, non ebbe luogo prima del 1951-1952 e da essa sono nate le vie adiacenti alla via del Torraccio, nonché Via Selene, Dionisio, ecc. Per questa nuova borgata fu scelto dal proprietario, per motivi personali, il nome di "Andrè", sostituito in seguito da quello storico di Torre Angela. Verso gli anni dal 1950-1952 un nipote di Giuseppe Conforti,

Pietro, figlio di Agostino, vendette a lotti la zona di Montesanto a nord della ferrovia (Via Toraldo, d'Ambra, Prinzivalli, Rosini).

ETA'MODERNA

In età moderna ci fu un nuovo cambio di potere: la crisi che colpì la Chiesa portò ad un forte declino delle potenze ecclesiastiche, che furono costrette a cedere le terre agli investitori laici;

mentre Roma veniva annessa al Regno d' Italia, la campagna romana si apprestava a diventare da terra di latifondi malsani a terreni soggetti ad una forte coltivazione capitalistica.

DOPOGUERRA

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale il territorio di Torre Angela, nonostante i secoli passati e le proprietà precedenti, appariva ancora come un'immensa distesa verdeggiante di campi, prati e colline. Iniziò da questi anni un vero e profondo sconvolgimento dovuto al frazionamento delle terre, che furono suddivise in lotti. Ad acquistare tali lotti furono persone provenienti da ogni parte della penisola, che speravano di ricominciare una nuova vita, costruendo da sè, con enormi sacrifici, le proprie case.

Bisogna specificare, però, che quasi tutte le abitazioni realizzate in questa zona erano completamente abusive; inoltre, l'edificazione illecita ebbe come conseguenza l'assenza quasi totale di servizi: quali il gas, l'energia elettrica, le strade asfaltate e addirittura l'assistenza sanitaria e il sussidio scolastico.

Non esistevano piazze, giardini pubblici, spazi destinati allo sport, alla cultura o alla socializzazione. Nonostante il piano regolatore del 1965, la popolazione di Torre Angela continuò a costruire indiscriminatamente: a fianco delle modeste case, con

orto e vigna, dei lavoratori, vennero edificati palazzi fino a quattro piani, i cui appartamenti vennero messi in affitto. Tuttavia gli anni '60 sono anche gli anni dei primi servizi pubblici. Acqua potabile, illuminazione pubblica e cabine telefoniche furono tra le prime grandi conquiste degli abitanti della suddetta periferia romana. Contemporaneamente nacquero anche le prime attività commerciali e vari punti vendita (piccoli bar, alimentari, benzinai, forni...). Successivamente ad una grande manifestazione in Campidoglio, dove si protestò contro lo sgombrò degli alloggi abusivi, i cittadini ottennero finalmente (nel 1976) la perimetrazione delle borgate di periferia e la conseguente ufficializzazione da parte del Comune di Roma. All'inizio degli anni '80 Torre Angela si presentava come una borgata che, se da un lato continuava ad avere alcuni problemi (quali soprattutto sicurezza e tossicodipendenza) , dall'altro si avviava verso un grande miglioramento: tutte le strade erano asfaltate, l' illuminazione era garantita già da diversi anni, la maggior parte delle abitazioni disponeva dei servizi essenziali. Ciò che consentì il passaggio di Torre Angela da borgata a quartiere fu il condono edilizio del 1985. Il condono edilizio consentì, previa autodenuncia, di annullare gli effetti penali conseguenti alla realizzazione di tutte le opere abusive della zona.

ATTUALITA'

Torre Angela, dagli anni '90 fino ad oggi, deve fare i conti con alcuni fenomeni importanti, in modo particolare l'immigrazione. Le istituzioni italiane si sono sempre fatte trovare impreparate di fronte a situazioni di questo tipo, di notevole impatto socio-economico, non riuscendo né a prevederne prima, né tanto meno a gestirne, poi, le conseguenze.

Sembra che un territorio come quello di Torre Angela, nato proprio dal fenomeno dell'immigrazione, non riesca più a trovare al suo interno quello spirito di collaborazione e di accoglienza che da sempre ha contraddistinto la sua storia. Secondo i dati ISTAT, il numero degli extracomunitari residenti nella zona è salito da

700 (1991) a più di 13.000 (2011) nell'arco di un ventennio. Di fronte al "problema immigrati" tutti gli abitanti del quartiere si sentono coinvolti, infatti, recentemente, si sono radunati presso il Parco di Celio Caldo circa 700 persone, a manifestare, sì, contro il degrado, ma anche contro l'ipotesi di arrivo (come annunciato dal Municipio) di altre centinaia di profughi. Non è piacevole per i residenti vedersi occupare ulteriormente strutture per accogliere immigrati, quando potrebbero essere sfruttate per quei numerosi servizi che da anni i cittadini aspettano. E in effetti, quel per cui protestano gli abitanti di Torre Angela non è di certo un "abbaiare alla luna", i problemi del quartiere sono moltissimi, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza e l'assenza di servizi necessari o essenziali perché un territorio possa chiamarsi tale.

Nonostante ciò, sono presenti nuove strutture quali la metropolitana, la palestra e la piscina, il parco Calimera, molto frequentate e ben realizzate.

Torre Angela, Emergency apre un ambulatorio: "Cure gratis per tutti". Un ambulatorio di circa 200 metri quadrati verrà gestito da Emergency a Torre Angela. E' questo il frutto di un protocollo, firmato recentemente dal presidente dell'organizzazione umanitaria e il direttore generale della Asl Roma B. Con la firma dell'intesa, la Asl Roma B ha messo a disposizione la struttura in uno dei quartieri più popolosi della città di Roma con 260 mila residenti, di cui 1 su 5 straniero, dove l'edilizia popolare non basta a rispondere ai bisogni della popolazione e nei tanti edifici occupati esistono situazioni di marginalità e di degrado, soprattutto tra gli stranieri non registrati.

Bibliografia

I. Aliquò - A. De Angelis "Torre Angela" Civilmente Edizioni

Materiale di consultazione presente nella Biblioteca Pier Paolo Pasolini dell'Istituto di Istruzione Superiore "Edoardo Amaldi" di Roma

II Edizione Premio Jean Coste

a cura di Turnassi Gianmarco, Marsicano Alice, Mura Tiziano, Renzi Stefano,
Trigona Matteo, Longo Margherita, Bronzini Martina - classe I G

TOR VERGATA

L'abitato di Tor Vergata sorge sul lato sud della via Casilina, esternamente al Grande Raccordo Anulare a poca distanza da Torrenova e da Torre Gaia. In questa zona sono state realizzate varie strutture di interesse pubblico come:

IL POLICLINICO TOR VERGATA

La storia progettuale del Policlinico Tor Vergata è legata al Campus Universitario di Tor Vergata, istituito nel 1972, al quale è stata assegnata un'area di 558 ettari. Destinata dal Piano regolatore di Roma del 1965 a servizi pubblici e corredata da una volumetria complessiva di mc. 2.790.000, essa si estende dal GRA alle pendici del Tuscolo, nel settore orientale della città, delimitato a nord dalla via Casilina e a sud dalla via Tuscolana. Questa parte di città è caratterizzata toponomasticamente dalle Torri che sorvegliano l'Agro Romano: Tor Pignattara, Torre Spaccata, Torrenova, Torre Gaia, fino appunto a Tor Vergata, il cui nome deriva da una Torre Vergata da fasce lapidee bianche e nere.

La progettazione architettonica della Facoltà di Medicina, con annesso il Policlinico, ha avuto inizio verso la fine del 1988, in seguito all'approvazione, mediante la procedura di cui all' art. 81 della L. , con cui la Regione ha approvato il piano urbanistico generale dell'area.

LA BANCA D'ITALIA

La Banca d'Italia è la banca centrale della Repubblica italiana; è un istituto di diritto pubblico, regolato da norme nazionali ed europee. È parte integrante dell'**Eurosistema**,

composto dalle banche centrali nazionali dell'area dell'euro e dalla **Banca centrale europea**.

Persegue finalità d'interesse generale nel settore monetario e finanziario: il mantenimento della stabilità dei prezzi, obiettivo principale dell'Eurosistema in conformità al **Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea**; la stabilità e l'efficienza del sistema finanziario, in attuazione del principio della tutela del risparmio sancito dalla **Costituzione** (Art. 47 – La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito) e gli altri compiti ad essa affidati dall'ordinamento nazionale.

In Europa, la Banca d'Italia è l'autorità nazionale competente nell'ambito del **Meccanismo di vigilanza unico** (Single Supervisory Mechanism, SSM) sulle banche ed è autorità nazionale di risoluzione nell'ambito del **Meccanismo di risoluzione unico** (Single Resolution Mechanism, SRM) delle banche e delle società di intermediazione mobiliare.

L'assetto funzionale e di governo della Banca riflette l'esigenza di tutelarne rigorosamente l'indipendenza da condizionamenti esterni, presupposto essenziale per svolgere con efficacia l'azione istituzionale. Le normative nazionali ed europee garantiscono l'autonomia necessaria a perseguire il mandato; a fronte di tale autonomia sono previsti stringenti doveri di trasparenza e pubblicità. L'Istituto rende conto del suo operato al Governo, al Parlamento e ai cittadini attraverso la diffusione di dati e notizie sull'attività istituzionale e sull'impiego delle risorse.

LA STORIA DELLA BANCA D'ITALIA

La storia della Banca d'Italia può essere organizzata in cinque fasi:

1. le origini;
2. dall'istituzione della Banca d'Italia alla legge bancaria del 1936;
3. la Seconda Guerra Mondiale e la stabilità monetaria postbellica;
4. dagli anni cinquanta a Maastricht;
5. in Europa.

La Banca d'Italia, istituita nel 1893, svolge le funzioni di banca centrale e di unico istituto di emissione; inoltre è l'organo tecnico di vigilanza sul sistema bancario. In base alla legge bancaria del 1936 la Banca d'Italia è diventata Istituto di diritto pubblico, ossia pur avendo una struttura simile ad una società per azioni, le quote di partecipazione possono essere

possedute soltanto da enti creditizi pubblici e dagli istituti di previdenza e di assicurazione. Questi enti costituiscono l'assemblea dei partecipanti, che svolge dei compiti simili a quelli degli azionisti e nomina il consiglio superiore che è composto dal governatore e da dodici consiglieri, questi ultimi sono eletti su base regionale. Il governatore è il massimo organo esecutivo della Banca d'Italia, il quale è nominato a vita dal consiglio superiore, inoltre quest'ultimo è l'organo che può revocarlo dalla carica. Per effettuare la nomina o la revoca del governatore occorre l'approvazione del Consiglio dei Ministri e un decreto del Presidente della Repubblica. Ciò non toglie che il governatore e la stessa Banca d'Italia godano di una larga autonomia. Il governatore, il direttore generale e i due vicedirettori generali formano il direttorio della banca. Il governatore, oltre a sovrintendere all'amministrazione della banca, è consigliere del governo in materia creditizia e ha l'alta direzione dell'Ufficio Italiano Cambi (UIC). Con la funzione di vigilanza la Banca d'Italia esercita i suoi poteri nei confronti dell'intero sistema bancario, per cui controlla le banche, i gruppi bancari e anche gli intermediari finanziari. Tra i documenti della Banca d'Italia, il più importante è la Relazione annuale, presentata entro il 31 maggio all'assemblea dei partecipanti, e specialmente le Considerazioni finali del governatore, in cui vengono esposte l'attività e la politica della banca centrale nell'anno precedente. La relazione contiene dati e valutazioni analitiche sull'economia italiana e internazionale. La Banca d'Italia ha oggi la responsabilità dell'esecuzione della politica monetaria e creditizia, per cui gode di autonomia dal Governo. Per dare maggiore autonomia alla banca centrale nell'attuazione della politica monetaria, dal 1981 il "divorzio" con il Tesoro consente alla Banca d'Italia di non garantire l'intero collocamento dei BOT offerti, nel caso non fossero stati interamente sottoscritti da banche e privati. Nel 1992 è stata attribuita alla banca centrale piena autorità nella fissazione del tasso ufficiale di sconto. Il "divorzio" è diventato completo con l'estinzione, nel 1993, del conto di Tesoreria, la linea speciale di credito che, nata per sopperire a momentanee esigenze di liquidità, si era trasformata nel tempo in una forma di finanziamento stabile del fabbisogno del Tesoro. Questa situazione era in contrasto con il trattato di Maastricht che prevede un divieto per le banche centrali di concedere scoperti di conto alle amministrazioni statali.

LE FUNZIONI DELLA BANCA D'ITALIA

Le principali funzioni della Banca d'Italia sono dirette ad assicurare la stabilità monetaria e la stabilità finanziaria, requisiti indispensabili per un duraturo sviluppo

dell'economia. L'attività della Banca d'Italia comprende numerosi impegni nell'ambito dell'Eurosistema e nel contesto internazionale. La governance della Banca si fonda sui principi di autonomia e di indipendenza affermati in sede comunitaria e nell'ordinamento nazionale e ribaditi dallo Statuto. Secondo le previsioni dello Statuto, essa è affidata, ai seguenti organi centrali: l'Assemblea dei partecipanti, il Consiglio superiore, il Direttorio, il Collegio sindacale, il Governatore, il Direttore generale e i tre Vicedirettori generali. L'assetto istituzionale dell'Istituto è stato da ultimo modificato dalla riforma dello Statuto approvata con Decreto del Presidente della Repubblica del 27 dicembre 2013. L'indipendenza della Banca, quale Autorità di vigilanza, da interferenze indirette dei partecipanti è garantita da norme (art.5, comma 1, DLCPS n.691 del 1947) che escludono dalle competenze del Consiglio superiore la materia della vigilanza creditizia e finanziaria. Riflessi fondamentali per il funzionamento della Banca derivano dalla sua appartenenza al SEBC e dalle funzioni che le competono come parte integrante del Sistema. La partecipazione del Governatore al Consiglio direttivo della BCE comporta che i compiti e i poteri esercitati in tale ambito siano riservati esclusivamente alla carica. La contabilità della Banca è sottoposta a verifica di revisori esterni, come stabilito dallo Statuto del SEBC.

L'UNIVERSITÀ

L'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, o comunemente Università di Roma Tor Vergata, è la seconda università della capitale per data di fondazione (1982) ed è pertanto nota anche come Università degli Studi di Roma 2, o semplicemente Seconda Università.

L'attività didattica dell'Università ad ogni modo iniziò nel 1982, con le facoltà di Ingegneria, Giurisprudenza, Medicina, Scienze e Lettere. Nel 1987 venne istituita la facoltà di Economia.



La realizzazione del campus universitario di Tor Vergata prevedeva l'espropriazione per pubblica utilità dei terreni individuati, ad opera di un comitato tecnico-amministrativo

L'area scelta per la costruzione del campus, vasta circa 560 ettari, era già stata destinata a servizi pubblici dal Piano regolatore generale di Roma del 1952: tuttavia nel corso dei decenni successivi circa una cinquantina di ettari erano stati aggrediti da insediamenti abitativi più o meno abusivi. Il decreto prefettizio d'esproprio dei terreni in questione fu emanato solo il 18 maggio 1978, ma l'iter per la realizzazione concreta viene avviato solo nel 1987, quando viene indetto un concorso internazionale per il progetto architettonico-urbanistico del campus, vinto dallo Studio Valle Progettazioni e dall'architetto Alfredo Lambertucci.

Inaugurato il 20 ottobre 2010, CampusX rappresenta il primo progetto all'avanguardia di "housing sociale", firmato Marco Tamino per Ingenium RE S.r.l. Concept. E' una struttura molto innovativa che rivoluziona il modello abitativo universitario italiano, ispirandosi al campus della Berkeley University.

Sostenibilità, valore urbano, ambiente si fondono in CampusX e danno vita ad una riproposizione della "Domus Romana", la casa a corte, modello insediativo che favorisce forme di coesione e una dimensione sociale attraverso i numerosi ambienti e servizi comuni che circondano le residenze universitarie.

La struttura, realizzata in meno di tre anni, vanta la presenza di 1540 posti letto per studenti universitari e ricercatori, suddivisi in ben 17 unità differenziate che sorgono su un'area di 50.000 mq, di cui 15.000 completamente verdi.

Le 17 unità che compongono il complesso, sono organizzate a loro volta attorno ad uno spazio verde: un grande parco attrezzato per lo sport e la vita associata che, fatta eccezione per i transiti di servizio, è interamente adibita a percorsi pedonali o ciclabili.

Dal punto di vista formale i volumi architettonici risultano essenziali e razionali. Forme, colori e materiali rispecchiano la scelta di un'architettura ecosostenibile e attenta ai temi del risparmio energetico. Pannelli termici e fotovoltaici coprono il 70% del fabbisogno per la produzione di acqua calda e dell'illuminazione stradale.

A.S.I.



L'Agenzia Spaziale Italiana è nata nel 1988, per dare un coordinamento unico agli sforzi e agli investimenti che l'Italia ha dedicato al settore fin dagli anni Sessanta.

E' un ente pubblico nazionale, che dipende dal Ministero dell'Università e della Ricerca e opera in collaborazione con diversi altri dicasteri. In meno di

due decenni si è affermata come uno dei più importanti attori mondiali sulla scena della scienza spaziale, delle tecnologie satellitari, dello sviluppo di mezzi per raggiungere ed esplorare il cosmo. L'ASI ha oggi un ruolo di primo piano tanto a livello europeo, dove l'Italia è il terzo paese che contribuisce maggiormente all'Agenzia Spaziale Europea, quanto a livello mondiale. Ha infatti uno stretto e continuo rapporto di collaborazione con la NASA, che la porta a partecipare a molte delle più interessanti missioni scientifiche degli ultimi anni.

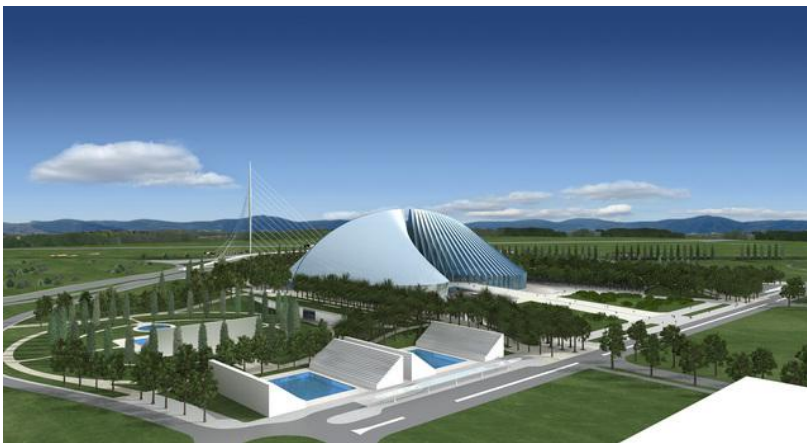
Grazie all'attività dell'ASI, la comunità scientifica italiana ha ottenuto negli ultimi decenni successi senza precedenti nel campo dell'astrofisica e della cosmologia, contribuendo tra l'altro a ricostruire i primi istanti di vita dell'universo, compiendo passi fondamentali verso la comprensione del fenomeno dei gamma raybursts e delle misteriosi sorgenti di raggi gamma. L'ASI ha dato inoltre importanti contributi all'esplorazione spaziale, costruendo strumenti scientifici che hanno viaggiato con le sonde NASA ed ESA alla scoperta dei segreti di Marte, Giove, Saturno. E in tutte le principali missioni pianificate per i prossimi anni, da Venere alle comete, fino ai limiti estremi del nostro Sistema solare, ci sarà un pezzo di Italia.

CITTÀ DELLO SPORT

La Città dello sport è una struttura architettonica incompiuta, progettata come complesso sportivo polifunzionale dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava nell'area dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Del progetto è stata realizzata la struttura di uno stadio del nuoto con l'intelaiatura della copertura, che costituisce una caratteristica "vela a pinna

di squalo", visibile da grande distanza (da qui il soprannome di Vela di Calatrava), e la struttura di base dell'altro palazzetto per il basket e la pallavolo.

Il progetto fu avviato nel 2005, all'epoca del primo mandato della giunta di Walter Veltroni e la struttura, nelle intenzioni, era destinata a ospitare i Campionati mondiali di nuoto del 2009. Per il protrarsi della costruzione e per l'aumento dei costi, i mondiali di nuoto sono stati svolti nelle strutture del Foro Italico, realizzate tra il 1927 e il 1932, che avevano già ospitato l'edizione del 1994.



Progetto della città dello sport

Il piano per la città dello sport prevedeva una coppia di palazzetti dello sport, uno per basket e pallavolo e l'altro per il nuoto, posti uno di fronte all'altro con di fronte due laghi artificiali a formare una struttura a quadrifoglio. Intorno a questa struttura sarebbero stati realizzati altri impianti sportivi: piscine all'aperto e al coperto, pista di atletica ed altre strutture sportive. Di fronte al complesso di impianti sportivi, era prevista una torre destinata al rettorato dell'università e alta circa 90 metri.

Inoltre, sempre l'architetto Calatrava ha progettato un campus per ospitare gli studenti universitari e gli atleti, altre piscine olimpioniche per l'allenamento degli atleti.

Il progetto per la città dello sport nasce dall'esigenza di creare un'articolata "centralità periferica" nella zona costituita da Tor Vergata e dai quartieri confinanti. Saranno previsti corridoi collegati al capolinea della metropolitana, che garantiranno l'accessibilità anche con i mezzi pubblici. La viabilità interna del progetto si sviluppa secondo assi paralleli ed ortogonali, che rendono agevole il deflusso di spettatori ed atleti. La struttura, vista la necessità di ricevere grandi masse di spettatori, è dotata di ampie superfici di sosta e parcheggi interrati, articolati radialmente intorno all'edificio. Il progetto si sviluppa in due identici padiglioni a forma di ventaglio contenenti uno il campo polivalente (Palasport) e l'altro le piscine (Palanuoto). La copertura dei due padiglioni esalta il progetto la cui

struttura è visibile già a distanza e costituisce elemento di richiamo visivo oltre che polo d'attrazione. La struttura d'acciaio è rivestita con dei pannelli semitrasparenti ed in parte opachi, idonei ad illuminare gli ambienti interni e ad evitare fenomeni di abbagliamento e zone d'ombra. La superficie opaca, coibentata termicamente e rivestita all'interno di materiale fonoassorbente, conferisce idonee condizioni di comfort e di contenimento energetico. Lo stadio conta circa 3000 posti a sedere nella sezione nuoto e circa 1000 per i tuffi. Nel palasport le tribune possono ospitare 15000 spettatori. Simmetricamente alle piscine esterne, sul lato opposto della struttura sarà ubicata la pista di atletica a 8 corsie e pedane per lo svolgimento di tutte le attività di atletica leggera. La città offre, oltre alle palestre e laboratori, punti di ristoro, negozi, magazzini. I due padiglioni sono connessi, attraverso uno spazio di distribuzione, al primo livello sotterraneo mediante grandi archi che degradano e che avvolgono il fruitore. Le strutture in calcestruzzo armato presentano un elevato grado di variabilità morfologica ed un'estrema complessità geometrica che, unitamente alla notevole densità delle armature, rendono obbligatorio l'utilizzo di una miscela estremamente fluida con conseguenti cassetture a tenuta stagna.

Storia dei lavori

Il progetto venne avviato nel 2005 dall'amministrazione dell'allora sindaco di Roma, Walter Veltroni. Il costo previsto per la realizzazione dell'opera era di 60 milioni di euro, che diventarono 120 milioni già all'atto dell'assegnazione dei lavori tramite gara d'appalto. La società che ricevette l'incarico della costruzione fu la Vianini Lavori del gruppo Caltagirone; la gestione dei fondi fu affidata alla Protezione Civile di Guido Bertolaso, che chiamò Angelo Balducci per la gestione dei capitali. Tra il 2006 e il 2007, pur non avanzando i lavori di costruzione, si vide l'ulteriore raddoppio dei costi di costruzione che arrivarono così a 240 milioni di euro. A giugno 2008 Claudio Rinaldi subentrò ad Angelo Balducci. Ad ottobre dello stesso anno il nuovo sindaco di Roma Gianni Alemanno affermò che - dopo 3 anni dall'inizio lavori - sarebbero state gettate le fondamenta della "Città dello Sport"; a dicembre, però, venne deciso che i mondiali di nuoto non sarebbero più stati disputati a Tor Vergata, in quanto la struttura non avrebbe potuto essere completata in tempo e si optò per l'utilizzo del Foro Italico, già utilizzato per i Campionati mondiali di nuoto del 1994. Nonostante quest'ultimo fosse stato presentato come già pienamente efficiente, vennero comunque stanziati 45 milioni di euro per dei lavori di ristrutturazione in tale sito. La costruzione della "Città dello Sport" nel 2009 fu bloccata per mancanza di

fondi, nonostante si fosse speso, fino a quel momento, 4 volte la cifra inizialmente stimata per la realizzazione dell'opera. Nel 2011, grazie alla candidatura di Roma quale sede delle Olimpiadi 2020, si decise di riattivare il cantiere di Tor Vergata: i lavori ripresero senza nessuna data certa per la consegna dell'impianto e con una cifra stimata per il completamento dei lavori di 660 milioni di euro, 11 volte il prezzo iniziale.

Condizioni attuali e prospettive

Calatrava ha dichiarato, nell'aprile 2010: "Attualmente sono stati realizzati i due stadi, uno per il basket e l'altro con le piscine per il nuoto, i tuffi e quella per il riscaldamento, piccoli servizi e l'accesso per gli atleti. È in corso di realizzazione il parcheggio e la copertura a cupola di uno dei due palazzi, mentre sono state già costruite anche la piscina esterna ed un'altra sempre per il riscaldamento degli atleti".

Nel novembre 2012, il sindaco Giovanni Alemanno annunciò che il complesso sportivo sarebbe stato completato con il contributo di privati, ma le operazioni di completamento, al dicembre 2014, non erano ancora partite. A inizio 2014 fu prospettato il cambio di destinazione d'uso per la "vela" dalla struttura della copertura già completata e destinata allo stadio del nuoto, con una proposta dell'Università di Tor Vergata per trasformare la struttura in una serra/orto botanico. La spesa prevista per completare la copertura era di 60 milioni di euro. Secondo questo piano il secondo palazzetto potrebbe comunque essere realizzato come struttura polifunzionale per eventi sportivi e musicali, sebbene la struttura, per essere completata, richieda altri 426 milioni di euro.

Nell'ottobre 2014 il Codacons ne ha proposto la demolizione, in quanto la struttura incompiuta danneggerebbe «il paesaggio e la collettività».

Ma l'architetto è pronto a rivedere il progetto per permettere la conclusione dei lavori e rendere così più forte la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2024. E' stato questo il tempo di un incontro fra il Comitato promotore e l'architetto stesso. «La riunione è andata molto bene, c'è molta disponibilità ed elasticità da parte di Calatrava: lui crede moltissimo nella candidatura, abbiamo parlato delle nostre esigenze e a breve ci riaggiorneremo» ha commentato il presidente del Coni, Giovanni Malagò. «Tor Vergata è una ferita della città che oggi, a prescindere dalle Olimpiadi, stiamo cercando di risolvere, e ci sono tutti i presupposti», ha aggiunto parlando con l'agenzia Dire, confermando che «assolutamente sì, manca solo un 40% per completare i lavori dell'intera struttura».

Critiche e punti a favore

Secondo molti la città dello sport è solo uno spreco, in quanto, già inizialmente il progetto prevedeva una spesa di 60 milioni, ma ad oggi, ad opera ancora incompiuta, sono già stati usati più del doppio dei soldi previsti e l'opera non è neanche a metà.

Ma questa costruzione ha anche dei punti a favore in quanto, se conclusa entro il 2024, potrebbe aiutare Roma ad ospitare le Olimpiadi e per di più demolirla ora sarebbe solo uno spreco di denaro perché questa struttura seppur non ancora finita è grandiosa: visibile anche da lontano, per crearla sono state usate le stesse quantità di ferro che sono state usate per innalzare la tour Eiffel.

Già, l'inizio. Vale la pena di ricordare com'è andata. Quando nasce l'idea di realizzare alcuni impianti sportivi sui terreni dell'università di Tor Vergata (600 ettari!) il sindaco di Roma è ancora Walter Veltroni. Si tratta di un'area immensa, accerchiata da un'edilizia disordinata e orribile, priva di collegamenti: anche se a pochissima distanza passano le linee A e C della metropolitana. Per il progetto iniziale viene prevista una spesa di 60 milioni, che subito però raddoppiano. Anche perché nel frattempo Roma si è vista assegnare i mondiali di nuoto del 2009. E siccome salta fuori l'idea di farli nel nuovissimo impianto che si sta costruendo, le operazioni passano nelle mani della Protezione civile di Guido Bertolaso. I mondiali di nuoto non sono forse un Grande evento, e dal 2001 i Grandi eventi non sono sempre stati gestiti da palazzo Chigi con un commissario ad hoc? Ecco allora spuntare anche qui Angelo Balducci, l'ex provveditore delle opere pubbliche.

Si sapeva che non sarebbe stata pronta per i Mondiali.

Ma sarebbe ancora niente, se l'opera avveniristica progettata da Santiago Calatrava e la cui realizzazione è affidata al gruppo Caltagirone, venisse conclusa per tempo. Peccato però che già quando si comincia a lavorare allo stadio del nuoto è chiaro che difficilmente sarà pronto per i mondiali. E allora? Succede tutto quello che non dovrebbe succedere. La figuraccia internazionale incombe: ma anziché cercare di evitarla si pensa di risolvere la faccenda spostando le gare nel vecchio impianto del Foro Italico. Quanto alla città dello sport, tornerà buona per le prossime Olimpiadi. Per i giochi olimpici, però, non bastano le piscine. Ci vuole anche uno stadio da 15 mila posti per il basket, la pallavolo, il tennis e gli sport al coperto, che prontamente viene messo in cantiere. Ci sono soltanto un paio di problemini. Il primo è che ci sono soldi soltanto per uno stadio, quello del nuoto: per due impianti non bastano di certo, ma di questo nessuno si cura. Il secondo è che le Olimpiadi a Roma sono ancora nel mondo dei sogni: poi anche il sogno svanisce. Un suicidio in piena regola. Non fosse bastato, nel disperato tentativo di dare un senso a quella storia

c'era chi aveva pensato di coinvolgere alcuni privati non meglio identificati. Ma l'idea di una trasformazione "commerciale" è per fortuna abortita subito, tanto era balzana.

Duecento milioni di euro (dei cittadini) buttati.

Andateci adesso, alla città dello sport. Vedrete fino a che punto possa arrivare il dilettantismo e l'irresponsabilità di certi politici. E come si possano buttare allegramente dalla finestra duecento milioni dei cittadini. Ora si sta cercando di salvare il salvabile, ma non è certo facile. Un anno fa, durante una riunione di commissione al Comune di Roma, il nuovo rettore Giuseppe Novelli ha fatto intravedere la possibilità di adattare il progetto con "ampliamento della destinazione alla Scienza", naturalmente "salvo il benessere

dell'architetto Calatrava".

Mentre la delegata per l'Ambiente dell'Ateneo, Antonella Canini, si è spinta a ipotizzare, è riportato nel verbale della commissione, la realizzazione di "una serra che diventerebbe la più grande d'Europa e potrebbe ospitare piante, farfalle e altri percorsi dell'evoluzione, spaziando come



tematiche dall'informatica alla natura. Potrebbe divenire, con il benessere dell'architetto Calatrava, un enorme polo di interesse turistico".

Progetto nelle condizioni attuali

IL CENTRO COMMERCIALE

Il Centro Commerciale di Tor Vergata è aperto dal 2004 e comprende oggi una galleria di oltre 60 negozi di livello nazionale ed internazionale distribuiti su due livelli.

Il Centro sorge a 2 KM da GRA (uscita 19/20) ed è facilmente raggiungibile dal centro di Roma.

Ospita importanti brand dei settori abbigliamento e calzature, accessori, beni per la persona e per la casa, oltre ad un'ampia gamma di servizi che vanno dalla telefonia all'estetica (parrucchieri e clinica dentale), dai tabacchi ai servizi bancomat.

BIBLIOGRAFIA

www.studenti.it

www.treccani.it

<https://it.wikipedia.org>

<https://www.bancaditalia.it>

www.asi.it

www.uniroma2.it

www.torvergata.cc

www.ptvonline.it

www.ilmessaggero.it

www.ilgiornale.it

II Edizione Premio Jean Coste

a cura di Flamini Alessandro, Innocenti Danilo, De Turris Simone, Gozzo Verdiana Maria e Mihaila Giulia- classe I G

PROGETTO TOR BELLA MONACA

INTRODUZIONE GEOGRAFICA



L'attuale borgata di Tor Bella Monaca è situata all'estremo limite orientale del territorio comunale e fa parte dell'ex VIII municipio. È delimitata a nord dal corso del fiume Aniene e dall'autostrada Roma-L'Aquila (A24), ad ovest dal Grande Raccordo Anulare e a sud dall'autostrada Roma-Napoli. Le strade di supporto del traffico veicolare sono costituite dalle vie Prenestina e Casilina e dal G.R.A. per quanto riguarda le comunicazioni con l'esterno della zona. La borgata è circondata da nord a est dal quartiere di Tor Bella Monaca e a sud dalla borgata di Torre Angela.

INTRODUZIONE STORICA

Dopo la caduta dell'Impero romano, progressivamente la Chiesa romana subentra in possesso dei patrimoni imperiali, ma bisognerà giungere al medioevo per vedere rifiorire le abitazioni e le coltivazioni del territorio, favorite dalle fondazioni di papa Zaccaria (711-752), che incentivò la nascita delle domus cultae o villaggi sparsi. Nel 946 c'è il primo atto di concessione di un territorio da parte della Chiesa ad una famiglia, incaricata di costruirvi un castello e difenderlo dagli invasori. Nel 1115 iniziarono a sorgere nell'agro romano le caratteristiche torri, segni del giurisdizione dei baroni e degli enti ecclesiastici: la zona di cui ci interessiamo apparteneva all'epoca alla famiglia Monaci, che nel XVIII secolo fece erigere la torre tuttora esistente. Il 7 maggio 1319 Maria, vedova di Pietro Monaci, vendette il territorio a Landolfo Colonna. Era costume nella campagna romana che, una volta venduto un bene immobiliare, esso prendeva il nome del vecchio proprietario; pertanto la zona, dal giorno in cui venne venduta alla famiglia Colonna fu denominata "Turris Paoli Monaci". La tendenza, nella traduzione dal latino al volgare, di rendere femminili i nomi delle cose fece sì che, dopo la correzione in "pala Monaco", il nome si mutasse in "torre Pala monaca", mentre nel secolo successivo sono attestati "Torre Bella Monica" o "Torre Belle Monache". Da questa trasformazione trasse origine la leggenda di una sosta di santa Rita da Cascia, durante il suo viaggio a Roma per il giubileo del 1450.

In seguito i Colonna donarono alla basilica di S. Maria Maggiore la torre Pala Monaca e 100 ettari di terreno intorno; la Chiesa conserverà questo patrimonio fino all'Ottocento. Poi i possedimenti, intorno al XVI secolo, furono acquistati dal cardinale Borghese, già proprietario del latifondo di Torre Nova, al quale furono annessi i nuovi territori. Nel 1797, per far fronte alla crisi finanziaria dovuta all'invasione francese nello stato pontificio, Papa Pio VI chiese agli enti ecclesiastici di vendere la sesta parte dei beni per venire incontro alle necessità economiche, così i canonici di S. Maria Maggiore decisero di mettere in vendita, insieme alle altre, la tenuta di Tor Bella Monaca. La comprò Giovanni Giacomo Acquaroni che la restituì dopo poco tempo per debiti contratti con i canonici a cui non aveva potuto far fronte. Il 23 Marzo 1869 i Borghese permutarono una loro tenuta con il territorio di Tor Bella Monaca, ma una crisi economica nell'ultimo decennio del secolo costrinse i Borghese a vendere le proprietà e nel 1919 furono completamente smembrate. Nel 1923 Romolo Vaselli acquistò la tenuta di Tor Bella Monaca e fino alla seconda guerra mondiale la zona acquistò una certa stabilità anzi si ingrandì con l'acquisto di Torre Angela. Nel 1937 la società Ernesto Breda comprò una tenuta nell'agro adiacente a Tor

Bella Monaca e dall'anno successivo iniziò la costruzione dei primi reparti dello stabilimento Breda. La società cedette all'istituto autonomo fascista per le case popolari il terreno sul quale verrà edificato il villaggio Breda e già nel 1941 furono stipulati i contratti d'affitto con i primi inquilini. Finita la guerra, iniziarono le nuove vendite e le lottizzazioni che diedero origine alla borgata. Nel 1946 Romolo Vaselli vendette a Marino Giobbe e Pietro Moro 44 ettari di terreno che, lottizzato negli anni successivi, darà vita alla nuova borgata di Tor Bella Monaca. Il terreno venne frazionato in piccoli lotti che subito trovarono acquirenti. L'edificazione venne attuata da persone che avevano avuto rapporti con il territorio. Infatti gli abitanti della zona, presenti sin dalle prime fasi dello sviluppo, sono i contadini dell'azienda liquidati da Vaselli con terreni e case coloniche. Tra i primi abitanti vi sono quelli del vicino villaggio Breda, che acquistarono dei lotti per ampliamento del nucleo familiare. I primi edifici costruiti erano delle casette appena sufficienti alle esigenze della famiglia, la zona era priva, non solo di servizi commerciali, sanitari, scolastici, etc. , ma anche di quelli come l'acqua, l'illuminazione elettrica, le fognature, le strade asfaltate. Negli anni '50 la zona cominciò a popolarsi e i protagonisti della nuova edificazione furono gli immigrati dei Castelli romani e del Frusinate, in quanto per essi la via Casilina costituiva il collegamento ideale tra città e luogo di origine. Molti di questi immigrati riproducevano nella nuova zona modi di vita, tradizioni del paese di origine; altri immigrati provenivano da altre zone della città; colpiti da sfratti, sgombri, oppure privi di una sistemazione accettabile, ricorsero all'autocostruzione abusiva per l'impossibilità di trovare un alloggio a basso costo. La zona si popolò di altri immigrati originari delle Marche, dell'Abruzzo e delle regioni del centro - sud. Ma il vero e proprio boom edilizio si verificò negli anni sessanta, infatti vi è una ripresa dell'attività edilizia da parte dei vecchi abitanti con le prime sopraelevazioni ed ingrandimenti degli edifici, per ampliare le abitazioni e assicurare l'alloggio alla discendenza. I costruttori non erano più autocostruttori, ma si avvalsero di mano d'opera con una tipologia diversa: non più la casetta bassa, ma le prime palazzine sorte con i criteri dell'edilizia ufficiale. Comparvero le nuove figure sociali degli inquilini, a cui vennero affittati gli appartamenti realizzati in funzione dell'ingrandimento del nucleo familiare, infatti l'ingresso in quegli anni di molti immigrati nei posti pubblici fu garanzia di stabilità economica che consentì nuovi investimenti nell'edilizia. Negli anni '70 si assiste ad una terza fase del fenomeno: quello dell'attività edilizia avviata da promotori esterni. Lo sviluppo è stato attuato con piani di edilizia economica e popolare negli anni ottanta: in particolare le "torri" a quindici piani, individuate con le lettere M o R seguite da un numero. La mancanza di servizi ed opere pubbliche collegati a queste realizzazioni edilizie ha

determinato una situazione di degrado che ha visto, comunque, interventi di risanamento e valorizzazione a partire dagli anni novanta ("Programma di recupero urbano di Tor Bella Monaca").



BIBLIOGRAFIA

-fascicolo presente nella biblioteca della scuola

www.iltempo.it/roma-capitale/cronaca/tor-bella-monaca-

II Edizione Premio Jean Coste

a cura di Alessandro Ferrante e Alessio Lin - classe I G

Tor Bella Monaca

La sua storia (X sec.a.C. – 1962)

- X-IX sec.a.C. La zona fa parte con i territori limitrofi, dell'ager Gabinus (territorio compreso tra la via Prenestina e la via Labicana).
- VI sec.a.C. Sorgono insediamenti militari per il controllo dei traffici che avvenivano sulla via Prenestina e Labicana.
- III sec.d.C. Con l'espansione di Roma in questo territorio sorgono ville di imperatori e nobili, si sviluppano colture agricole e acquedotti per l'approvvigionamento idrico (acquedotto alessandrino).
- V sec.d.C. In seguito alla caduta dell'impero romano la Chiesa subentra in possesso dei patrimoni imperiali.
- X sec.d.C. Primo atto di concessione di un territorio da parte della Chiesa ad una famiglia, incaricata di costruirvi un castello e di difenderlo dagli invasori.
- XII sec.d.C. Paolo Monaco, esponente della famiglia Monaci, fa costruire una solida torre, centro di un'importante proprietà. Il nome di Tor Bella Monaca deriva proprio dalla corruzione del nome di Paolo Monaco.
- XIV sec.d.C. La torre e le proprietà annesse sono vendute dai discendenti a Landolfo Colonna.
- XVI sec.d.C. La zona di Tor Bella Monaca appartiene alla basilica di S. Maria Maggiore.
- XVIII sec.d.C. La basilica di S. Maria Maggiore permuta Tor Bella Monaca con il 'tenimento Casa Calda' della famiglia Borghese, che incorpora la proprietà alla vasta tenuta di Torrenova.
- 1923 Romolo Vaselli acquista la tenuta di Tor Bella Monaca.

- 1946 Romolo Vaselli vende la proprietà a Martino Giobbi che la lottizza, nasce la borgata di Tor Bella Monaca.
- 1950 La zona si popola di immigrati di diversa provenienza Marche, Abruzzo, Frusinate, Castelli romani. Tor Bella Monaca è ancora priva di servizi sanitari, scolastici, commerciali, idrici, elettrici.
- 1960 Boom edilizio, grande afflusso di immigrati che provvedono autonomamente alla costruzione delle proprie case, in assenza di un piano regolatore. Sorge una chiesa intitolata a S. Rita.
- 1962 Piano regolatore: il contiguo e vecchio edilizio di Torre Nova e quello più recente di Torre Angela divengono zone di 'Ristrutturazione urbanistica' e la parte di territorio tra essi compresa, Tor Bella Monaca, viene definita come 'zona di espansione'.

(1962-2004)

- 1970 L'attività edilizia è avviata da promotori esterni che edificano costruzioni che hanno tutte le caratteristiche per essere definite di 'medio lusso'.
- 1980 Il piano di zona di Tor Bella Monaca prevede la realizzazione di alloggi per un insediamento di circa 30.000 abitanti, edifici scolastici adeguati, servizi commerciali essenziali.
- 1982 Nonostante la rapidità di realizzazione del quartiere e delle infrastrutture necessarie, restano problemi dovuti alla mancanza di servizi commerciali e sanitari.
- 1983 Iniziano i lavori per la costruzione del pronto soccorso e del poliambulatorio specialistico. La Sip allaccia i primi 1500 numeri.
- 1984 Viene riconosciuto il comitato di quartiere come interlocutore e rappresentante degli abitanti di Tor Bella Monaca. Si ottiene il prolungamento dell'autobus 058 fino alla Casilina. Apre il poliambulatorio. Creazione di una polisportiva e di alcuni centri sociali.
- 1987 Tra polemiche ed elogi sorge la chiesa di S. Maria Madre del Redentore. Il prato che la costeggiava ospitava alcuni accampamenti nomadi, sprovvisti di ogni infrastruttura. Il progettista e architetto è Pierluigi Spadolini. La struttura è imponente, presenta ben 60 metri di pinnacolo. All'interno conserva un crocifisso di legno di circa 15 metri.
- 1988 Dopo le lotte del comitato di quartiere dell'associazione genitori, il Ministro della Pubblica Istruzione concede l'apertura del Liceo in Via Parasacchi.
- 1989 Si attiva in questa zona la succursale del Liceo S. Francesco

d'Assisi.

- 1990 In Italia al fenomeno dell'immigrazione interno si aggiunge quello dell'immigrazione di persone provenienti da paesi in via di sviluppo che si insediano proprio in queste zone, la loro presenza sarà sempre più consistente.
- 2000 Il problema principale è la microcriminalità, il traffico di droga; così Tor Bella Monaca viene definita il 'Bronx' di Roma.
- 2004 Il quartiere si sta sviluppando, le condizioni di vita sono sempre migliori e continuano a sorgere nuove abitazioni. Nel quartiere è fondamentale il ruolo della parrocchia con le bisognose, sostegno alla tossicodipendenza, agli alcolisti, alle ragazze madri, scoutismo, attività sportive, ricreative, musicali, volontariato, alfabetizzazione per ragazzi e adulti provenienti da altri paesi
Tor Bella Monaca Moderna.
- **INTRODUZIONE:** Tor Bella Monaca è un quartiere ubicato nella zona est di Roma. Situato all'esterno del Grande Raccordo Anulare di Roma, in un'area compresa tra la via Casilina a sud e la via Prenestina a nord, il quartiere di Tor Bella Monaca è suddiviso in due zone distinte che hanno avuto una diversa evoluzione: la borgata, auto-costruita all'inizio degli anni '40 del Novecento e il complesso di edilizia residenziale pubblica, nato agli inizi degli anni '80, che ospita oggi circa 30.000 abitanti.
- **TERRITORIO:** Tor Bella Monaca è situata su un territorio prevalentemente pianeggiante, infatti è edificata ad appena 70 metri sopra il livello del mare, ciò causa la rarissima presenza di neve in tale zona. Sul suo territorio vi sono situate diverse aree verdi, ma che vengono lasciate in uno stato di abbandono, a causa della carenza di fondi da parte del municipio. Tor Bella Monaca ha pochissimi luoghi per lo svago dei giovani, a parte il piccolo centro commerciale attaccato al municipio e qualche parchetto mal ridotto, sparso per il suo territorio, ma in compenso ha due chiese: quella di Santa Maria Madre del Redentore e la chiesa di Santa Rita, entrambe frequentate da tutti gli abitanti del quartiere.
- **POPOLAZIONE:** Tor Bella Monaca ha una popolazione multi-etnica composta da moltissimi immigrati, principalmente di nazionalità africana,

cinese e rumena, che ormai sono equivalenti alla popolazione italiana residente. L'età media varia dalla parte vecchia di Tor Bella Monaca, dove abita la popolazione più anziana, alla parte nuova, dove si trovano le case popolari e dove la popolazione, immigrata da vicino Napoli, al termine delle case popolari, è più giovane e vi sono molte famiglie con più di due figli a carico. Come in tutte le periferie romane, la popolazione di Tor Bella Monaca è composta dal ceto medio-povero, che è sempre più oppresso dalle troppe tasse e sono in molti a non riuscire ad arrivare alla fine del mese.

Cosa succede nell'attualità

ATTUALITA' Tor Bella Monaca: droga, armi e bombe a mano. Arrestato un 16enne. Scoperto arsenale degno di un criminale incallito. Il ragazzo, fermato perché sospettato di spaccio, nascondeva in due vani ascensore una Magnum, una 765, due giubbotti antiproiettile, due ordigni, due accenditori con detonatore, cocaina ed eroina. Roma, 2 chili di droga e una pistola sono il risultato dell'attività antidroga a Tor Bella Monaca. CRONACA - Tre persone arrestate, quasi due kg di droga e una pistola sequestrati è il bilancio dell'attività antidroga svolta, nella notte, dai Carabinieri della Compagnia di Frascati nel quartiere di Tor Bella Monaca. I primi a finire in manette sono stati due conviventi italiani, lui 29 anni, già conosciuto alle forze dell'ordine, lei 31enne, incensurata. Inseguimento a Tor Bella Monaca: in fuga su uno scooter in via Migliara. Inseguimento a Tor Bella Monaca: in fuga su uno scooter, era evaso dai domiciliari. L'uomo non si è fermato all'alt della polizia, ingaggiando una corsa con gli agenti. Il T-Max trovato in via Giuseppe Migliara. Roma, maxi operazione antidroga, 14 arresti. I clan si incontravano in un centro estetico di Tor Bella Monaca. Aveva contatti con la Camorra e la 'Ndrangheta l'organizzazione criminale dedita al narcotraffico, sgominata a Roma dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, che hanno eseguito 14 arresti: è quanto ipotizzano gli investigatori. A quanto accertato, uno dei canali di approvvigionamento della droga sarebbe stata proprio la Campania. Questi fatti di cronaca, avvenuti tutti a Tor Bella Monaca, sono degli ottimi esempi dello stato in cui versa ora il quartiere: spaccio, prostituzione e occupazione

sono ormai all'ordine del giorno in questa periferia ormai degradata e impoverita. La tranquilla Tor Bella Monaca, edificata negli anni '80, ha ora cambiato faccia ed è diventata un quartiere povero e degradato, sempre al centro delle inchieste per ogni attività illegale esistente. Oltre alla moltissima criminalità, c'è anche l'abbandono da parte delle istituzioni che pensano ai propri interessi, appropriandosi dei fondi che ogni volta vengono stanziati per il risanamento del territorio.

Confronto tra Tor Bella Monaca e WenZhou

Sono stato in entrambi i quartieri, hanno differenze piuttosto visibili: stili di vita, strutture e infine genti diverse. Iniziamo con gli stili di vita: in Wenzhou si mangia in orari differenti; un esempio è il pranzo, lì si mangia alle 3 o alle 4 di pomeriggio, a Tor Bella Monaca invece alle ore 13. A WenZhou la gente è più disposta a fare un riposino pomeridiano, questo probabilmente poiché è popolato principalmente da persone oltre i 40 anni, a Tor Bella Monaca invece ci sono moltissime persone giovani e sprizzanti di energia. Il territorio a WenZhou è diviso in diverse piccole zone, come gli R di Tor Bella Monaca: ogni zona è formata da diversi palazzi alti 30 o 40 piani, come se fossero piccoli quartieri. In questi luoghi la gente si aiuta a vicenda e si fanno spesso donazioni o atti di carità ai più poveri: ad esempio alcune persone regalano un bicchiere di tè ai passanti oppure donano del cibo ai più bisognosi. I mezzi di trasporto sono molto efficienti, ma bisogna fare attenzione nel prendere quello giusto, ammetto io stesso di aver spesso sbagliato la scelta del bus. A Tor Bella Monaca invece è tutto più semplice, ci sono i numeri sui mezzi e i cartelli di riferimento alle fermate per capire dove andare. La ferrovia esiste a WenZhou, ma non l'ho mai usata e penso non sia molto rilevante, la maggior parte della gente si muove con la propria auto e solo il 10% della gente utilizza il bus. Invece a Tor Bella Monaca da poco è stata costruita la metro C, la quale è molto utile per spostarsi. Ci sono molti centri commerciali a WenZhou, a differenza del piccolo centro commerciale di Tor Bella Monaca, ovvero 'Le Torri'. Ci sono anche zone commerciali all'aperto molto ampie dove sembra quasi di stare in un centro commerciale come 'Roma Est'. A WenZhou la ricchezza non è

divisa equamente, ci sono infatti i piccoli quartieri che prima ho nominato e molte zone di case vecchie e da rimodellare. L'inquinamento è diventato una grande piaga e dà molto fastidio ai turisti che visitano o si stabiliscono nella zona come me: ho addirittura trovato difficile respirare quando sono arrivato. A Tor Bella Monaca invece l'aria è pulita e la ricchezza è ben distribuita, io stesso sono soddisfatto di vivere in questo bel quartiere, anche se piccolo. La gente infine è piuttosto simile in entrambe le parti, sono tutti accoglienti e solari.

Curiosità e Misteri di Tor Bella Monaca

- Il quartiere di Tor Bella Monaca nacque non moltissimi anni fa, questo quartiere fu purtroppo in mano a gente che aveva avuto a che fare con la galera, per questo era considerato un quartiere malfamato. Col tempo però le cose cambiarono, infatti i malfattori morirono in poco tempo e il quartiere cambiò nuovamente proprietari, i quali si rivelarono brava gente e condussero una vita pacifica.
- Il nome di 'Tor Bella Monaca' è nato da una torre costruita in quella zona da Pietro Monaca.
- La zona di Tor Bella Monaca è nata su una distesa di vulcani che col tempo scomparvero.
- Presso Via Battista Panzera 23 (ovvero un asilo) è stato rinvenuto un fucile, la polizia tuttora non sa a chi appartiene e come lo voleva usare il proprietario.
- In Via dei Coribanti è stato trovato un cadavere in un cassonetto! Non è da escludere che si sia suicidato, ma c'è un'alta possibilità di omicidio.
- Tor Bella Monaca è priva di cinema e altre forme di svago, ma ha un teatro molto apprezzato e visitato, situato vicino alla sede del municipio, chiamato 'Teatro Tor Bella Monaca'.
- Tor Bella Monaca è suddivisa in piccoli territori chiamati R, sono delle microzone abitate dai cittadini (es R1,R2,R3...R10).
- C'è un'università piuttosto grande, spaziosa e dotata di tutti i servizi a Tor Vergata, quartiere ben collegato a quello di Tor Bella Monaca.
- A Tor Bella Monaca ci sono situazioni che inducono a pensare che sia 'un luogo abbandonato da Dio e dagli uomini'. C'è tanta gente che vive disagi sociali come mancanza di lavoro o di una casa; molti sono in carcere o agli arresti

domiciliari, perché nelle periferie, quando l'uomo è abbandonato a sé stesso, quando non ha un'occupazione, cede ad altri tipi di guadagni facili come lo spaccio e via dicendo...

- Vicino al centro commerciale 'Le Torri' c'è un obelisco il quale si illumina durante la sera.





Bibliografia, Sitografia , Riconoscimenti e Fotografie

Dati presi da :

Documenti su Tor Bella Monaca, Biblioteca Via Parasacchi 21

https://it.wikipedia.org/wiki/Tor_Bella_Monaca

<https://it.zenit.org/articles/tor-bella-monaca-luogo-abbandonato-da-dio-per-nulla-il-papa-trovera-una-realta-viva/>

www.romatoday.it

<http://www.comune.roma.it/pcr/do/jpsite/Site/home>

www.ilmessaggero.it

BIBLIORING

Bibliotu

Il portale delle Biblioteche di Roma

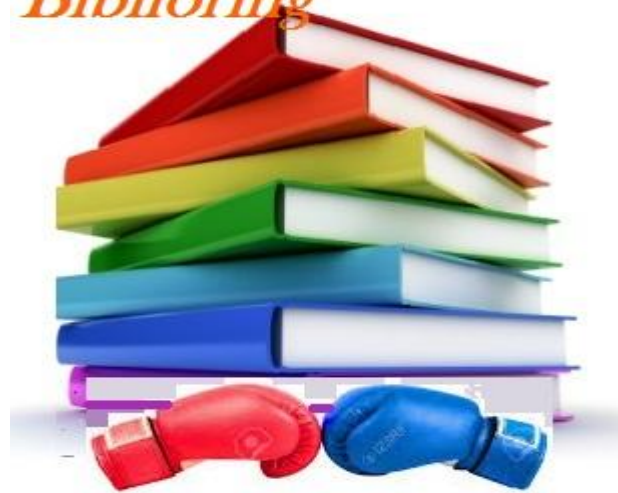

Biblioteche
di Roma

ROMA 

Sistema delle Biblioteche di Roma

Fra le righe c'è molto di più

Biblioring



Lunedì 18 aprile

Mercoledì 4 maggio

Roma che legge presenta Biblioring

da lunedì 18 aprile a mercoledì 4 maggio

Due case editrici si fronteggiano per presentare una loro recente pubblicazione

Nell'ambito di "Roma che Legge", ispirato a Shakespeare a 400 anni dalla morte 1616-2016, un match da non perdere tra editori e lettori. Parole, trailer per assaporare e farsi sedurre dal testo e convincere il pubblico a scegliere il proprio libro. Questa seconda edizione del Biblioring, una singolare pacifica disputa tra editori in cerca di fan, entra in quattro Licei Romani e nell'Università

coinvolgendo dal vivo e virtualmente circoli di lettura, amici della biblioteca, amanti della scrittura che da aprile a settembre decideranno quale casa editrice ha maggiormente saputo promuovere e sviluppare intorno al testo la passione del "leggere", questa sublime *droga* che conduce verso una positiva *tossicodipendenza*, come ben ci racconta *La sovrana lettrice*. Ogni incontro verrà introdotto da una frase di un testo di Shakespeare quale elemento d'ispirazione d'ogni singolo incontro.

18 aprile ore 11.00

Liceo Amaldi, via Domenico Parasacchi 21

Tema: Fuga e sparizione

Frase tratta e liberamente tradotta da “Le allegre comari di Windsor”: “L’amore fugge come un’ombra l’amore reale che l’insegue, inseguendo chi lo fugge, fuggendo chi l’insegue”.

[Fandango *Quel Fiume è la notte*](#)



Quel fiume è la notte

[Piccinni, Flavia](#)

[Fandango](#) - 2016

Lea è appena arrivata a Varanasi. Si è limitata a prendere un maglione a casaccio dall'armadio e a infilarlo nello zaino senza aspettarsi nulla. Deve fuggire da Cesare, mettere distanza, lasciare che il tempo vada più in fretta, e l'India è il posto giusto per smarrirsi, anche se nell'aria c'è odore di celebrazioni funebri, fiori maturi, sandalo e cera. Adriana, orecchini di perle e capelli tinti di nero,

non ha fatto troppe domande sui motivi della partenza, e anche al telefono, adesso che è lontana, non indaga, rimane indifferente, ma si sa, passano gli anni e le madri restano sempre le stesse, non hanno paura di ferire, sono fatte così. Come sarebbe stata se avesse deciso di tenersi quel figlio, ora Lea non vuole saperlo. Deve dimenticare il mese di maggio, l'alba di primavera, il lettino che corre veloce, il corridoio infinito, l'infermiera che chiede Sei sicura?, la sensazione precisa che sicura, dopo l'aborto, non lo sarà mai più. Nel disordine di [...]

VS

[SUR *Nessuno scompare davvero*](#)



Nessuno scompare davvero

[Lacey, Catherine](#)

[Sur](#)- 2016

Elyria, ventotto anni, ha un lavoro stabile e un marito a New York: ma un giorno, senza dare spiegazioni, molla tutto e parte con un volo di sola andata per la Nuova Zelanda. Passerà mesi a vagare in autostop fra le campagne di quel paese sconosciuto, incrociando le vite di altre persone e tentando di dare un po' di pace alla sua. Scopriamo che Elyria ha un passato difficile (una madre alcolizzata, una sorella adottiva suicida, allieva del professore che è poi diventato suo marito), ma la fuga non è causata da crimini o violenze: nasce da un malessere esistenziale tanto profondo quanto difficile da definire; e il romanzo è, di fatto, un viaggio nella mente della narratrice, capace di osservazioni acutissime sul mondo, ma anche preda di improvvisi squilibri; dentro di lei, dice, si muove un bufalo riottoso che non riesce a placare.

PICCOLI MAESTRI

3.3.2016 Biblioteca Liceo Amaldi di Roma

Lorenzo Pavolini – incontro dedicato a Pier Paolo Pasolini

Classi: II C, IV E, V B

